

## CCCCLXXVIII.

## 2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1885

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Cavalletto svolge la seguente proposta di legge: Coloro i quali trovandosi nelle condizioni volute dalla legge 2 luglio 1872, n. 894, anche se riassunti quali funzionari civili dal Governo nazionale posteriormente alla medesima e alla successiva del 18 dicembre 1881, n. 582, restano abilitati ad invocarne i beneficii, purchè ne facciano domanda alla Corte dei conti entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge — Il ministro delle finanze consente che la Camera prenda in considerazione questa proposta di legge. = Discussione del disegno di legge per approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e le provincie di Catania, Messina e Genova pel pareggiamento di quelle Università alle altre di primo grado, e convenzione col municipio e provincia di Torino relativa agli Istituti scientifici universitari, all'Ospedale di S. Giovanni ed al Museo industriale — Parlano i deputati Damiani relatore, Brunialti, Fulci, Gabelli, Carnazza Amari, Turbiglio ed il ministro della pubblica istruzione — Il presidente dà lettura di tre ordini del giorno — I deputati Di San Giuliano e Picardi ritirano i loro, ed il deputato De Saint-Bon svolge il suo — Parlano poscia i deputati Damiani relatore, Brunialti, Bonghi, Di San Giuliano, Berio e Cavalletto — Approvansi gli articoli 1 e 2 del disegno di legge relativi all'Università di Catania e gli articoli del disegno di legge relativi all'Università di Messina, e quelli relativi alle Università di Genova e di Torino. = Osservazioni sui lavori parlamentari del presidente della Camera, dei deputati Sani S. e Baccarini, e dei ministri di agricoltura e commercio e delle finanze. = Il presidente annunzia la seguente domanda d'interrogazione del deputato Demaria: Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno al modo ed al risultato con cui, nell'occasione dell'incidente sollevato dalla condanna dell'italiano Tesi a Tunisi, il Governo abbia provveduto a tutelare i diritti dei nostri connazionali assicurandoli di un'equa ed imparziale amministrazione della giustizia. = Il ministro di agricoltura e commercio presenta un disegno di legge per alienazione del bosco Montello.*

La seduta comincia alle ore 2, 20 pomeridiane.  
**Capponi**, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cavalletto.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cavalletto.

Do lettura dell'articolo unico di questa proposta:

“ **Articolo unico.** Coloro i quali trovandosi nelle condizioni volute dalla legge 2 luglio 1872, n. 894, anche se riassunti quali funzionari civili dal Governo nazionale posteriormente alla medesima ed alla successiva del 18 dicembre 1881 n. 582, restano abilitati ad invocarne i beneficii, purchè ne facciano domanda alla Corte dei conti entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge. ”

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Quando la giustizia di un provvedimento è evidente, sono oziose le molte parole per giustificarlo. La legge del 1872 concesse agli impiegati civili, riassunti in servizio dallo Stato e già destituiti dai Governi reazionari del 1848 e 1849, concesse, dicevo, il beneficio che il tempo della interruzione del loro servizio fosse ad essi riconosciuto come tempo utile per la loro pensione. Nel 1881 abbiamo concesso una proroga a quegli impiegati che non erano stati in tempo di produrre i loro documenti; ma nonostante quella proroga del 1881, vi sono pochissimi che, indipendentemente dalla loro volontà, non hanno potuto presentarsi in tempo e godere il beneficio della proroga stessa; e fra questi vi sono nomi che onorano molto la scienza e la patria italiana.

Io spero che la Camera acconsentirà nella mia proposta di legge, affinché anche a questi pochissimi sia accordato il beneficio che loro spetta.

Non ho altro da dire.

**Magliani, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure, onorevole ministro.

**Magliani, ministro delle finanze.** Acconsento ben volentieri che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Cavalletto.

**Presidente.** Dunque il Governo non si oppone che si prenda in considerazione questa proposta di legge?

**Magliani, ministro delle finanze.** Anzi acconsento.

**Presidente.** Pongo a partito di prendere in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Cavalletto e che fu letta testè.

*(La Camera la prende in considerazione.)*

### Discussione del disegno di legge per approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Il disegno di legge della Commissione non ha di diverso che un'aggiunta, ed io l'accetto; ma mi riservo di fare qualche osservazione sopra uno dei tre articoli.

**Presidente.** Si dà lettura del disegno di legge.

**Quartieri, segretario, legge:** (Vedi *Stampato* n. 299-A.)

**Presidente.** La discussione generale è aperta.

**Damiani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani.

**Damiani.** Domando al nostro onorevolissimo presidente se non creda di aprire complessivamente la discussione su tutti e tre i disegni di legge relativi alle convenzioni per le Università di Genova, di Catania e di Messina iscritte nell'ordine del giorno.

Ciò mi parrebbe, se non altro, utile per risparmio di tempo, in quanto che credo trattarsi di una sola questione per tutti e tre questi disegni di legge.

**Presidente.** Onorevole Damiani, io non potrei seguire il sistema che Ella suggerisce; in quanto che vi può essere chi accetta il pareggiamento per una Università, e creda di rifiutarlo per un'altra. Quindi la discussione mi pare che debba essere fatta separatamente su ciascun disegno di legge.

Per altro è indubitato che ciascun oratore, parlando intorno ad uno di questi tre disegni di legge, possa anche riferirsi agli altri due, giacchè tutti si ispirano al medesimo principio.

**Damiani.** Pareva a me che per approvare l'una e respingere l'altra convenzione, potesse bastare la votazione a scrutinio segreto. Del resto me ne rimetto all'onorevole presidente.

**Presidente.** Ho già detto che discutendo intorno a ciascuna delle tre convenzioni separatamente, nulla vieta che l'oratore estenda il proprio ragionamento ai principii comuni che informano le tre convenzioni iscritte nell'ordine del giorno.

Ma credo conveniente lasciare intera la libertà di apprezzamento che compete ad ogni deputato.

Con queste avvertenze do facoltà di parlare all'onorevole Brunialti, primo iscritto a parlare contro.

**Brunialti.** La mia meraviglia, onorevoli colleghi, nel vedere oggi venirci innanzi il disegno di legge per il pareggiamento della Università di Catania, di cui è stato dato lettura, e quelli che seguono nell'ordine del giorno sul pareggiamento delle Università di Messina e di Genova, è agguagliata soltanto dal rammarico che io provo nel dovere in-

trattenervi, per quanto brevemente, intorno alle ragioni che a me sembrano suggerire la reiezione della pericolosa novità di questi tre pareggiamenti, e due almeno, delle tre convenzioni che per sancirli noi saremmo chiamati ad approvare.

Facile spiegare la meraviglia mia. Imperocchè dinanzi a cosiffatti disegni di legge io, che pur sono tra i deputati amici del Ministero, credo di avere innanzitutto il diritto di domandarmi — e me lo domando anche più dopo che nell'ordine del giorno di oggi è stato iscritto un quarto disegno di legge ispirato a criteri affatto opposti, quello che concerne l'Università di Torino — credo di avere il diritto di domandarmi quale sia il criterio cui si attiene il Governo in materia di istruzione superiore.

Io non mi richiamerò certamente al programma, per la cui difesa molti di noi sono entrati la prima volta in questa Camera; io non chiederò al Governo che cosa abbia egli fatto di quel concetto di autonomia universitaria nel cui nome — come in nome di tante altre riforme purtroppo dipoi abbandonate! — sono state compiute le elezioni generali del 1882; io non gli domanderò dove sono andate quelle idee di autonomia universitaria e quei principii generali a cui io e la Maggioranza che siede in questa Camera, avevamo dato prima innanzi agli elettori e poi in altra forma anche più solenne la nostra piena adesione.

Era in quelle idee un concetto degno della nostra società moderna, perchè di fronte a questa grande e terribile potenza dello stato moderno, che assorbe sempre più l'attività di tutte le forze sociali, di fronte al frazionamento, direi quasi alla polverizzazione che viene determinata sempre più nella società nostra, dallo sviluppo delle idee democratiche, e del progresso stesso della civile eguaglianza, pareva a me logico ed utile, che si andassero accrescendo nel paese questi corpi locali, questi enti autonomi, i quali avrebbero potuto resistere da una parte alla polverizzazione delle individualità, avrebbero potuto opporsi dall'altra alla potenza dello Stato.

Ma, ripeto, non domanderò conto al Governo di questo concetto; tanto più che io so purtroppo, e tutti sanno come dalle splendide frasi, che non erano altro, di autonomie universitarie, di interessi dell'alta coltura nazionale, noi siamo stati condotti ad assistere ad una specie d'instaurazione della grammatica e della ferula pedagogica, contro ogni autorità scientifica e contro la dignità stessa degli insegnanti; mentre là dove si parlava di autonomia universitaria, oggi si ridesta il pro-

getto di rinnovare il vecchio strafalcione del retore di assoluta nomina governativa.

Mi fermerò quindi ai criteri ai quali questi disegni di legge s'ispirano, per esporre le ragioni generali e speciali, che hanno maturato nell'animo mio la decisione di oppormi al concetto che li informa, che è una tendenza deplorabile e dannosa ai grandi interessi del paese.

Anzitutto è certo che quali che siano le idee esposte alla Camera intorno alla riforma universitaria, si abbia o no approvato il concetto dell'autonomia, si siano o no accolte le applicazioni di questo concetto, è certo che una voce sorse unanime, da tutti i banchi della Camera: le vostre idee di riforma universitaria trovano un ostacolo gravissimo, quasi insormontabile, nel numero soverchio delle Università italiane; bisogna ridurre questo numero, adoperandoci da un lato a completare, secondo le ultime e sempre crescenti esigenze della scienza, sei o sette grandi Università, dall'altra a specializzare, a trasformare quelle che non possono assolutamente essere *Universitas studiorum* nel pieno senso della parola.

Ed a ridurre appunto l'eccessivo numero delle nostre Università, mirava, per quanto in forma forse più macchiavellica che umana, il disegno di legge che è stato discusso così lungamente in questa Camera; imperocchè le nostre Università, messe di fronte l'una all'altra, nella gran lotta della concorrenza, è certo che le minori, le meno dotate, avrebbero dovuto trasformarsi o perire.

Questo concetto adunque, il quale distruggeva in vero ogni distinzione fra Università primarie ed Università secondarie, ma era ben lungi dal condurle ad un assoluto pareggiamento, non era un concetto intieramente arbitrario, determinato dal luogo dove queste Università si trovano, ma era un concetto determinato dalle diverse condizioni loro. E noi facciamo opera poco utile, direi perfino poco seria, distruggendolo oggi così leggermente, come si incomincia a distruggere con questi disegni di legge.

La necessità di non pareggiare a cotesto modo, in quella che riuscirà probabilmente una comune inferiorità, le Università nostre, è dimostrata anche dal fatto, che nella relazione dell'egregio senatore Cremona, presentata in Senato intorno al disegno di legge sulla riforma dell'istruzione superiore, questa distinzione tra Università di prima categoria e Università secondarie, o se si vuole incomplete, è pure stabilita.

“ Ci pare conveniente, dice l'egregio relatore del Senato, anzi necessario di stabilire, come defini-

zione della nuova legge, la denominazione di Università primarie e di Università secondarie, esprime il fatto reale, che del resto è già entrato nell'uso comune.»

Ebbene, o signori, questo concetto voi non potete oggi distruggerlo leggermente per elevare tutte le Università italiane allo stesso livello qualunque sia la loro importanza, qualunque sia il numero degli studenti che le frequentano, qualunque siano il valore, la coltura dei professori che in esse insegnano.

Ma vi è un'altra considerazione sulla quale io non posso passare leggermente, ed è quella dell'assoluta inopportunità dei disegni di legge che oggi ci vengono davanti.

Io non sono così ingenuo da credere che il disegno di legge sull'istruzione superiore che sta oggi dinanzi ad un Senato quasi inoperoso da oltre due mesi, possa venire effettivamente in discussione; dirò anzi che sarebbe forse un danno per l'istruzione superiore se quel disegno di legge venisse in discussione mentre il nostro paese, in cotesto argomento dell'istruzione superiore, attraversa una crisi di fiera reazione. Tuttavia questo disegno di legge è da un pezzo all'ordine del giorno del Senato, ed una dotta relazione è stata presentata con cui si svolgono minutamente i principii che dovrebbero informare il progetto nuovo. Ora io vi domando: è egli corretto che mentre questo progetto il quale riforma tutta l'istruzione superiore pende innanzi al Senato, si venga davanti alla Camera con disegni di legge di questo genere a preoccupare l'attenzione, arrestando, per così dire, l'attività del Senato, menomando la sua stessa competenza?

Io credo che la presentazione di questi disegni di legge sia, non dirò una mancanza di riguardo, ma certo una misura poco corretta di fronte al Senato, al quale, oggi, tutto il problema dell'ordinamento dell'istruzione superiore è stato dalla Camera inviato.

Ma io mi arresto soprattutto di fronte alle conseguenze che dall'approvazione di questo disegno di legge deriveranno. Oggi voi ci proponete il pareggiamento di tre Università secondarie, Catania, Messina e Genova. Vi arresterete forse su questa via? Quale garanzia potete voi dare di arrestarvi su questa via? Perché, se oggi, con questi disegni di legge paregiate tre Università, non pareggerete domani le altre? Ma è naturale che, dopo Catania, Messina e Genova, debbano venire tutte le altre, che non vorranno essere da meno; cioè Modena a un'ora da Bologna, e

Parma a 50 chilometri da Modena; e poi Cagliari e Sassari, non più divise come un tempo dalle montagne impervie della Sardegna; e poi Siena, e la piccola Università di Macerata, la quale, se non altro, ha il merito di produrre soltanto degli avvocati. Ma perchè arrestarci? Il momento è propizio, e si facciano innanzi anche le quattro minuscole Università libero, Camerino, Ferrara, Perugia, Urbino, coi loro 118 professori, e coi loro 117 studenti! (*ilarità*)

Avete almeno delle ragioni speciali, per elevare queste Università, di cui ci proponete il pareggiamento a quelle di primo grado. Pazienza ancora l'Università di Genova, la quale è già completa, e secondo le ultime statistiche ufficiali dell'insegnamento superiore, conta 112 professori e 672 studenti: qui noi troviamo già in atto quei criteri, sui quali la Camera stessa si era fermata nel procedere alla riforma dell'istruzione superiore; troviamo superato quel *minimum* di 500 studenti, che la Camera reputava necessario perchè una Università si potesse chiamare veramente di prim'ordine.

Ed infatti l'Università di Genova, nel numero de' suoi studenti, è superata solo da quelle di Napoli, di Torino, di Padova e di Roma, mentre ne ha più di Palermo, di Bologna e di Pisa, che sono pure Università di prim'ordine. Ma Messina non conta, o signori, che 158 studenti e 48 professori. Se noi prendiamo la media degli ultimi dieci anni, il numero degli studenti diminuisce ancora, si riduce a 136. Si tratta dunque di pareggiare a quelle di prim'ordine una Università di 136 studenti! L'Università di Catania ha maggiore importanza, raggiunge già la cifra di circa 400 studenti con 60 professori. Ma anche qui non vediamo che sia raggiunto, e nemmeno che sia prossimo ad essere raggiunto, quel numero di 500 studenti, che dalla Camera era stato accolto come criterio essenziale di distinzione tra le Università di primo e le Università di second'ordine.

Procediamo oltre. Quali sono le conseguenze che deriveranno da questo vostro pareggiamento? Saranno esse utili al progresso della cultura generale? Saranno veramente corrispondenti al bisogno della nostra società e del momento presente in cui ci troviamo?

La prima conseguenza del vostro pareggiamento sarà quella di fondare in Italia due nuove Facoltà di filosofia e lettere: anche Messina e Catania desiderano avere queste Facoltà complete. Orbene questa conseguenza, che può sorridere a coloro che in quelle città e provincie hanno votate le nuove spese per questo scopo, mi dimostra come il primo effetto che avremo dal pareggia-

mento di queste Università sarà dannoso, giacchè riuscirà ad accrescere in Italia il numero degli spostati. Sono essi veramente così numerosi gli studenti di filosofia e lettere nell'Università di Palermo per giustificare la fondazione di due nuove Facoltà di quel genere nella Sicilia? Nell'ultimo annuario dell'Università di Palermo gli studenti di filosofia e lettere non sono che dodici o quindici. E fossero anche più; è proprio quella la Facoltà da sviluppare sopra tutte le altre in Italia? L'onorevole ministro della pubblica istruzione non vede egli tutti i giorni nelle sue anticamere di cotesti filosofi e letterati che gli domandano ad alte grida una cattedra, per modesta ed umile che sia, nell'ultima città del regno? E noi vogliamo oggi con maggiori agevolanze rendere anche più facile all'onesto bottegaio, al campagnuolo, che potrebbe dei suoi figli fare degli utili cittadini, noi vogliamo facilitarli il modo di educar dei filosofi e dei letterati, che accresceranno il numero degli spostati nelle nostre città?

Le nostre Università, lo sapete bene, mentre non provvedono come dovrebbero all'alta coltura scientifica, fabbricano troppi professionisti, molti più di quelli che occorrono per i bisogni del nostro paese.

Noi non abbiamo ancora saputo imprimere alla istruzione superiore quell'indirizzo veramente corrispondente ai bisogni della civiltà moderna, per cui sarebbe scemato il numero degli avvocati senza cause, che deplorano, come avete sentito ne' di passati in questa Camera, la chiusura della Corte d'assise per mancanza di reati; degli ingegneri senza opere da costruire; dei medici senza ammalati, e soprattutto poi dei professori senza studenti.

Noi dovremmo invece accrescere il numero di coloro che, con una intelligente applicazione alla agricoltura, coi commerci, colle industrie e colle colonizzazioni in vicine o lontane terre, con la loro attività ed energia accrescerebbero veramente il decoro e la prosperità economica del nostro paese. *(Bene!)*

Che non mi si venga a dire che codesto pareggiamento gioverà soprattutto all'alta coltura, imperocchè è appunto in nome dell'alta coltura che gli egregi relatori hanno soprattutto difeso questi disegni di legge.

A che cosa si riduce, o signori, codesta utilità che l'alta coltura dovrebbe ricevere dal pareggiamento delle Università di Messina, Catania e Genova? Saranno forse considerevolmente arricchiti

i gabinetti di queste città? Sarà forse possibile il compiere in queste città, centri soprattutto marittimi e commerciali, nuove ed importanti ricerche scientifiche?

Se esamino nelle sue conseguenze il disegno di legge io vedo pur troppo che quest'aiuto portato all'alta coltura si riduce a nient'altro che ad un aumento degli stipendi dei professori. L'unico risultato pratico di questo disegno di legge è che saranno aumentati gli stipendi dei professori in quelle Università che si vogliono pareggiare alle altre di primo grado.

Ora io non mi opporrei certamente all'aumento dello stipendio dei professori, per quanto provi talvolta quasi un senso d'orgoglio, pensando che fra tutti i funzionari del regno d'Italia, dai ministri all'ultimo usciere, i professori sono i soli, i quali, da venti anni a questa parte, non abbiano avuto alcun aumento nei loro stipendi: lo ricordo con un certo orgoglio in questa caccia universale all'aumento degli stipendi della burocrazia italiana, alla quale assistiamo ogni qualvolta, e accade così sovente, ci si presentano dei ruoli organici.

Io non credo certamente che gli stipendi dei professori possano essere censurati di soverchia elevatezza; ma perchè vogliamo noi ostinarci a parlare continuamente di democrazia ed a pensare poi sempre soltanto a quelli che occupano i posti superiori nella nostra società? E per non uscire dall'argomento, le provincie di Catania e Messina, hanno esse provveduto convenientemente alla sorte dei loro maestri di scuola? È egli liberale, è corrispondente all'indirizzo democratico dell'epoca nostra il pensare ad aumentare gli stipendi dei professori dell'Università, senza distinzione tra primarie e secondarie, quando vediamo dei maestri di scuola che non sono pagati neppure tanto da poter sottrarsi alla miseria ed alla fame?

Penseremo anche ad aumentare gli stipendi del personale superiore dell'istruzione pubblica, come si sono aumentati nelle altre amministrazioni; ma per mia parte almeno io non darò giammai il mio voto a codesti aumenti sino a che non sia prima provveduto a quelli che nell'insegnamento si trovano in condizioni inferiori, sino a che non sia efficacemente provveduto alla sorte dei maestri elementari. *(Bravo!)*

Io non ho certamente alcuna parola di biasimo da rivolgere alle città e alle provincie, che ci vengono dinanzi con le convenzioni che ora discutiamo per conseguire il pareggiamento delle loro Università; ma io avrei desiderato che queste

città a parlo specialmente di Catania e di Messina) avessero rivolto ad altro la loro nobile iniziativa.

Tutti sanno come Catania in questi ultimi anni abbia veduto sviluppare considerevolmente le sue industrie e i suoi commerci, come si sia ingrandita ed abbellita, dando mirabile esempio del risveglio di una attività maggiore d'ogni speranza. Ed è noto del pari come abbia trovato modo di provvedere al proprio sviluppo marittimo ed industriale e compiuti progressi notevoli. Ma perchè Catania e Messina vogliono esse che in un paese di meno che tre milioni di abitanti si debbano avere proprio tre Università di primo grado, mentre ne ha una sola il Piemonte ed una la Lombardia con una popolazione di tanto superiore? Mentre in tutte le provincie meridionali, con 6 milioni e mezzo di abitanti, non si ha che una sola Università?

Io vorrei che quelle due civili città rivolgersero la loro operosità a trasformare le loro Università, a trasformarne almeno una delle due. Perchè Messina, la quale vede innanzi a sè aperto il mare, non provvede esclusivamente a sviluppare il suo Istituto di marina mercantile? Perchè Catania non ha pensato ad una scuola di commercio? A chi ci avesse chiesto di soccorrere, anche di denaro, queste od altre istituzioni speciali, io avrei risposto: siate pur larghi di sussidi, perchè questo è un indirizzo degno di tutto il nostro appoggio, di tutta la nostra ammirazione; fate degli uomini i quali possano comprendere lo spirito della società moderna, i quali possano appagarne i bisogni; ma non accresceteci il numero degli avvocati, dei medici, dei filosofi, dei letterati...

**Capo.** E dei professori.

**Brunialti.** ... soprattutto dei professori, con o senza cattedra, e di tutti gli spostati, che sono la piaga maggiore della società moderna.

Questo concetto della trasformazione, del resto, si impone in modo così evidente, così giusto, che non è sfuggito ad uno degli stessi deputati che hanno riferito intorno a questi disegni di legge. L'onorevole Damiani ben potrebbe ripetere: *video meliora, proboque, deteriora sequor*, se lascia supporre non lontano il momento in cui alla cultura accademica nel regno si provvederà " con criterii, i quali permettano alle non poche Università di segnalarsi per obiettivi speciali, raggiungendo l'ideale della rinomanza del perfezionamento. "

Ecco la via su cui queste Università debbono mettersi. Trasformarsi; rispondere ad obiettivi speciali; imperciocchè è lontano dall'animo mio di togliere a queste piccole città Istituti che sono

la loro gloria, che esse hanno ragione di difendere gelosamente; ma è altrettanto lontana l'idea che, dove sono questi Istituti, possano sorgere Università perfezionate, con tutti i loro professori, con tutti i loro gabinetti; Università che non possono sorgere se non nei grandi centri, ai quali lo Stato deve rivolgere specialmente la sua attenzione.

E non mi si venga a parlare della necessità di dare uno sviluppo, un incremento considerevole all'alta scienza anche in Sicilia.

A questo deve provvedere il Ministero in modo ben diverso. Come egli ha fatto per Torino, con la convenzione sulla quale oggi è pur richiamata la nostra attenzione, come si appresta a fare per Pavia, così doveva pur fare per la Sicilia, facendo di Palermo una Università veramente importante, la quale per il suo valore, per i suoi professori, per lo sviluppo dei suoi gabinetti, potesse richiamare a sè tutti gli ingegni di quell'isola: allora egli avrebbe potuto dire di aver provveduto al decoro della Sicilia; non già frazionando le forze di un paese di meno che tre milioni di abitanti in tre diverse Università tutte insufficienti del pari.

Ma io prevedo la grande obiezione che mi si rivolgerà dai sostenitori di questo disegno di legge: a che vi agitate tanto, contro disegni così modesti? Forse che lo Stato è chiamato a contribuire a queste spese? Noi non domandiamo nulla allo Stato; domandiamo soltanto di pagare il pareggiamento delle nostre Università coi nostri danari; e difatti il Ministero può dire, che egli ci presenta tre semplici progetti di convenzioni, con cui le provincie e i comuni di Catania, di Messina e di Genova chieggono il pareggiamento delle loro Università a loro spese. A Messina il comune dà 60,000 lire, ne dà 40,000 la provincia, 10,000 la Camera di commercio; a Catania il comune dà 70,000 lire; ne dà 40,000 la provincia.

Qui mi si permetta anzitutto un'osservazione. Si dice: sono gli enti locali che pagano! Ma, signori, questi enti locali che cosa sono? Non sono forse gli stessi contribuenti, che pagano le imposte allo Stato, non sono essi che saranno aggravati delle imposte che i comuni di Catania e di Messina dovranno stabilire o dovranno mantenere per provvedere a quello che credono lustro e decoro delle loro Università? Non sentiamo noi ad ogni occasione, in questa Camera, ripetere che il Governo non deve pensare soltanto a non mettere nuove imposte, ma altresì a trasformare le attuali e provvedere insieme affinchè i comuni e le provincie non aggravino la mano sui contribuenti se non in caso di vera necessità, quando

sia dimostrata l'assoluta e generale necessità del provvedimento?

L'argomento dunque che si fonda sopra il fatto che questi danari sono tutti degli enti locali non ha alcun valore, perchè è dovere del Governo di opporsi a quelle spese degli enti locali che non tornano di vera e generale utilità. Ecco perchè mentre da un lato io ammiro, pur disapprovandola, la generosità degli amministratori di quelle città e di quelle provincie, e dico che l'azione loro, per quanto determinata da una illusione, è degna di elogio, trovo molto censurabile l'opera del Ministero, il quale non ha saputo opporsi a questa iniziativa, non ha saputo tener ferma la mano e provvedere agl'interessi generali dei contribuenti.

D'altronde, signori, non ci facciamo illusioni. Oggi sono le città e le provincie di Messina e di Catania che pagano, e sta bene; ma lasciate passare qualche anno, e i rappresentanti di queste città e di queste provincie (o giustamente, perchè io non li potrei di questo censurare) verranno a dirci: ma, signori, è giusto che noi altri perchè apparteniamo alle provincie di Catania, di Messina e di Genova dobbiamo pagare del nostro gli aumenti degli stipendi ai professori e far noi queste spese mentre per Torino, per Palermo, per Pavia queste spese le paga il Governo? Non siamo noi tutti uguali in Italia, tutti figli di un solo riscatto? Dunque dobbiamo tutti esser trattati ugualmente.

Ed eccovi, o signori, fin d'ora un nuovo e permanente aggravio di 328,000 lire all'anno che, senza nessuna ragione, senza alcuna vera utilità, nè generale, nè particolare, verrà ad aggravare il bilancio dello Stato.

Sono questi, signori, i soli risultati che derivano da questo disegno di legge. Da un lato l'aumento degli stipendi di alcuni professori, dall'altro un nuovo e non lontano aggravio di 328 mila lire sul bilancio.

Mi sia concessa ancora una osservazione intorno all'aumento degli stipendi di questi professori. Io non nego che le Università secondarie abbiano uomini illustri, uomini i quali, anzi, possono avere tanto maggior merito, inquantochè preferiscono, per sincero amore del natio loco, di appartenere alle loro piccole Università, anzichè alle grandi, che essi potrebbero illustrare col loro nome e con la loro scienza.

Mi basterebbe, o signori, citare il nostro egregio collega Carnazza Amari, che io son lieto di salutare ritornato fra noi, per mostrarvi come le Uni-

versità secondarie possono avere professori inviati dalle primarie. Ma è questa veramente la condizione in cui si trovano tutti i professori delle Università secondarie? È veramente il livello al quale tutti sono saliti? Io faccio appello a tutti i professori che sono in questa Camera e fuori, affinché essi mi dicano, e lo chiedo soprattutto al ministro dell'istruzione pubblica, quanto diverso sia il criterio che si adopera nel nominare i professori ad una Università secondaria o nel nominarli ad una Università primaria. Affatto diversa, o signori, è la misura del sapere che voi avete il diritto di pretendere per quelli che nominate a coprire cattedre nelle Università primarie, e per coloro che nominate nelle Università secondarie. Ora dunque, pareggiando gli stipendi di tutti questi professori, pareggerete voi anche la loro competenza, pareggerete la loro abilità? Li porterete veramente tutti a quel grado di elevazione e di coltura, a quel grado di capacità didattica che pretendete, e ne avete il diritto, dai professori delle Università primarie? Ecco una nuova ineguaglianza, ecco un nuovo inconveniente, il quale necessariamente scaturirà dal vostro disegno di legge.

Ma vi fossero almeno delle ragioni speciali che suffragassero il vostro disegno di legge! Io non mi sono soltanto impensierito di questi criteri, ma ho indagato anche se vi fossero delle ragioni giuridiche, delle ragioni di convenienza, per cui queste vostre Università dovessero veramente pareggiarsi alle Università di primo grado. Non esito a confessare che la sola Università di Genova ha fermato a tale riguardo la mia attenzione. E di ciò sono lieto per una ragione che vi dirò brevemente. L'Università di Genova ha, l'ho già detto, un numero di studenti tale da poter essere solo per questo dichiarata Università di primo grado. Ma vi è di più.

L'Università di Genova potrebbe far valere il suo diritto al pareggiamento per effetto delle regie patenti del 30 dicembre 1814, colle quali questo pareggiamento era stato pattuito, quando la Liguria fu annessa al regno di Piemonte, quasi come condizione di quell'annessione. L'onorevole relatore potrà meglio di me darvi notizia di cotesta circostanza la quale ha messo nell'animo mio un grandissimo dubbio, cioè, se io, votando anche contro questo disegno di legge, non sarei forse trascinato a commettere una vera ingiustizia. Sono poi lieto, o signori, che l'Università di Genova sia fra le tre quella che si trova in condizioni speciali, perchè è la sola che col suo pareggiamento, elevandosi ad Università di primo

grado, potrà fare in avvenire una qualche concorrenza all'Università di Torino.

Io desidero questa concorrenza; perchè non è la gara tra le Università, come quella fra i professori, che io temo, perchè nessun basso intendimento mi ispira nel parlare di questi disegni di legge alla Camera. Egli è soltanto, guardando all'utile generale del mio paese, guardando al danno che dal pareggiamento di queste Università potrà al paese stesso derivare, che io parlo.

Io dunque sono dolente di non poter dare il mio suffragio a due di questi disegni di legge. Io sono certo che, se in Italia vi fosse un'istituzione politica, come quella che vige in alcuni Stati, per cui le leggi votate dal Parlamento dovessero esser sottoposte al voto del popolo, il nostro paese quasi unanime disapproverebbe questi pareggiamenti.

Io ne sono certo; perchè non ho bisogno di ricordare quante e quali solenni manifestazioni il nostro paese abbia fatto contro l'eccessivo numero delle Università; perchè sono certo che non vi ha forse uno di noi, nella cui coscienza non sia vivo il sentimento che il numero delle Università in Italia è soverchio, che coloro che le frequentano sono troppi, che il numero dei professori è eccessivo, e che tutti i nostri sforzi devono esser rivolti, non dirò a sopprimere alcuni di questi Istituti, ma certo a trasformarli, invece di accrescerli; per guisa che le Università secondarie rispondano sempre meglio ad intenti speciali.

Io sono contrario a questi disegni di legge per ragioni di convenienza parlamentare, perchè essi vanno contro il programma che fino ad ora io aveva udito svolgere in questa Camera in materia d'istruzione superiore, perchè essi costituiscono, direi quasi, una mancanza di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, davanti al quale oggi si trova il disegno di legge per la riforma generale degli alti studi.

Io voterò contro questi disegni di legge, perchè mentre essi danno la sanzione a idee che nel luogo dove sono sorte possono parere nobilissime e generose, essi secondano una tendenza che io non potrei deplorare abbastanza nel nostro paese, la tendenza cioè di mettere gli interessi speciali al di sopra degli interessi generali. Questa tendenza, la quale pur troppo in questa Camera abbiamo veduta crescere nella discussione delle Convenzioni ferroviarie e in molte altre occasioni, che è diventata, si può dire, il maggiore inconveniente del nostro sistema parlamentare, specialmente dopo quella grande invenzione dello scrutinio di lista, che doveva

elevare i nostri cuori, che doveva farci guardare soltanto alla patria comune, ha fatto sì che noi ad ogni discussione, ad ogni questione che si presenta, perdiamo quasi sempre di vista gl'interessi generali del paese, certo senza volerlo, e molte volte anzi, che è peggio, senza neppure averne la coscienza, poichè io non posso ammettere che alcuno, di deliberato proposito, possa perdere di vista sempre gl'interessi generali della patria italiana, per difendere interessi particolari, che possono essere nobili, che possono essere generosi, ma che non debbono mai anteporsi agli interessi generali del paese. (*Benissimo!*)

Se le Università hanno un vanto irrecusabile, se esse hanno un merito vero e grande in quei paesi, dove specialmente contribuiscono alla coltura, e sono un fattore di progresso, come in Germania, è quello di essere attivi focolari del più alto sentimento patriottico. Coloro che conoscono le condizioni in cui si trovano le Università germaniche, coloro che hanno potuto visitare quelle Università, sanno come in esse si educi fortemente il culto della gran patria, come in esse si rafforzi, specialmente contro tutte le male tendenze del particolarismo, quell'affetto per la grande Germania, che dopo aver fatto l'unità nazionale, non si è, come noi, arrestata a questa, ma ha avuto di mira un altro scopo non meno alto, cioè di fare che questa patria la quale era risorta ad unità, diventasse anche ricca, forte e rispettata nei consigli delle grandi nazioni.

Io confido, o signori, che venga il giorno nel quale anche le Università italiane siano a codesto modo una scuola di patriottismo; che venga il giorno nel quale queste Università insegnino a tutti a mettere gl'interessi della grande patria, il suo avvenire, il suo amore al di sopra di quelli ai quali è pur vivamente attaccato il nostro cuore; che venga il giorno nel quale educando tutti a vivere, a pensare, a lavorare sempre per un alto ideale di patria forte, grande e rispettata, queste Università contribuiranno nel miglior modo al progresso generale della nazione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci, primo iscritto a parlare in favore.

**Fulci.** Io sono in parte del parere dell'onorevole Brunialti, in quanto che desidero e spero che il principio della autonomia universitaria possa essere presto riconosciuto dal Parlamento italiano; ma appunto per ciò desidero anche che i disegni di legge i quali sono sottoposti alla discussione della Camera, siano approvati, poichè, se questo sarà, noi vedremo che il problema degli studi superiori verrà di tanto facilitato.



Questo la discaricano largamente, e che in questa Camera si fece intorno al disegno di legge dell'onorevole Baccelli mise fu chiaro che parecchi dei quesiti che erano raccolti nel problema della istruzione superiore dovevano formare oggetto della nostra considerazione, per gravi ragioni economiche, per gravi ragioni di bilancio.

Or bene; ecco dei corpi locali che vengono a dirvi: coi nostri bilanci vogliamo facilitarvi il riordinamento della istruzione superiore, e vogliamo che questi organismi intellettuali, che questi organismi di coltura si presentino forti, nel momento in cui si pensa al riordinamento della istruzione superiore, e possano aver la vittoria.

L'onorevole Brunialti temeva che questo indirizzo potesse diventar generale, e che tutte le Università secondarie, domani o doman l'altro, potessero venir qui, innanzi a questa Camera, con la loro convenzione, per domandarne l'approvazione.

Tanto di guadagnato, onorevole Brunialti!

Se i corpi locali penseranno, coi loro bilanci, invece a sussidiare spettacoli i quali annebbiano la mente, oppure delle feste le quali, evidentemente, non concorrono nè alla educazione, nè alla coltura delle masse; se questi corpi locali penseranno di migliorare la coltura nazionale, sarà tanto di guadagnato. Essi hanno un nobile sentimento, essi hanno un nobile principio; e noi, per fare omaggio a questo sentimento e a questo principio, credo che saremo unanimi nel dire: ebbene, i vostri istituti siano di primo ordine.

Io non temo, come l'onorevole Brunialti, il numero soverchio delle Università. L'onorevole Brunialti accennava all'esempio della Germania. Or bene, io ricordo che un giorno un uomo politico italiano domandava al principe di Bismarck se egli per avventura non pensasse di scemare il numero delle Università esistenti, e che il principe di Bismarck rispondeva: sarebbe cosa strana che per illuminare le vie vedessi spegnere i lumi. Se delle Università si sono e delle Università che hanno delle tendenze, allora questo gran numero di Università non è un impedimento; questo gran numero non può che concorrere a vantaggio della coltura nazionale.

L'onorevole Brunialti faceva molto assegnamento sul numero del numero degli studenti; ed è appunto quell'ordine che molte volte ha fatto sorgere la strana distinzione fra le Università di prima classe e quelle di seconda. Or bene, onorevole Brunialti, io non temo affatto il soverchio aumento degli Istituti superiori; io ritengo che l'Università la quale è più proficua sia quella dove vi è un minor numero di studenti; il gran

numero degli studenti non vi dà una scuola propriamente detta, vi dà un'accademia.

Lo desidero che con l'ingegnere o l'Alunno vi sia quella continua intimità, la quale non può formarsi l'ingegnere può formare la coltura del giorno. Invece se voi fate affluire un grande numero di studenti in quelle Università senza che possa nascere questa intimità tra essi e l'insegnante, voi cercate nelle Accademie, degli Istituti superiori da cui usciranno bensì alcune splendide celebrità, ma non vi sarà quella affinità e quell'intimità di relazioni tra l'insegnante e l'alunno.

Difatti, noi troviamo che nelle regioni dove ci sono molti Istituti superiori, la gioventù concorre tutta ad un dato Istituto.

Ora io domando: ci è forse migliore istruzione in questi centri, in queste grandi città, dove i rumori, l'allettamento dei piaceri evidentemente distraggono il giovane, lo studente, dalla quiete degli studi, i quali sono nemici dei divertimenti?

Dunque, se noi avremo le Università in piccoli centri, o se avremo un grande numero di Università, sarà tanto di guadagnato, perchè lo studente troverà maggiore intimità coll'insegnante; tanto di guadagnato, perchè lo studente, nei piccoli centri, non troverà quelle divagazioni che, per lo appunto, trova nelle grandi città.

È opportuno che, mentre si pensa al riordinamento degli studi superiori, oggi si venga a discutere questo disegno di legge?

E perchè no? È questo forse un ostacolo al riordinamento degli studi superiori? Non potrà che facilitarlo.

Noi abbiamo veduto come, in questa Camera, delle gravi questioni soggessero discutendosi il disegno di legge dell'onorevole Baccelli, appunto per le questioni finanziarie.

Ora, quando i Corpi locali considerano con i loro bilanci, questo problema, invece di essere reso difficile, è facilitato, come ho già detto, nella sua soluzione.

Per l'osservazione lo merchia il signor onorevole Brunialti.

« Ma questi aumenti, egli diceva, questi pagamenti sapete a che cosa giovano? Non a tutto che ad aumentare gli affandi dei professori... »

È troppo severa questa asserzione, onorevole Brunialti, perchè questi pagamenti, queste dotazioni hanno altro intento, altri mira; hanno l'intento di completare quegli studi, che nelle Università secondarie vivono di vita scemata; hanno per intento di poter richiamare in quegli Istituti dei professori i quali abbiano vera capa-

oltà; hanno per intento, per lo appunto, di fare in modo, che la istruzione sia completa.

Noi troviamo in queste Università secondarie degli insegnamenti dimezzati; noi troviamo, per esempio, che la coltura filosofica, letteraria, in queste Università secondarie, per difetto di fondi, non ha il necessario sviluppo.

L'onorevole Brunialti ha parlato di Facoltà di lettere e di filosofia che si impianterebbero in Messina e in Catania; e ha creduto che, per lo appunto, questa Facoltà non avrebbe servito ad altro che ad aumentare gli spostati.

No, onorevole Brunialti; se questa Facoltà attendesse solo a dare diplomi od a fare dottori, io sono di accordo con Lei; ma questa Facoltà ha un altro intento: quello di completare gli studi delle altre Facoltà, di medicina, di giurisprudenza.

Or non è molto, in questa Camera un egregio collega, che è decoro del foro italiano, deplorava la decadenza della coltura italiana, e trovava la ragione di questa decadenza nella decadenza del foro. È evidente che la palestra del foro non può essere elevata quando i giudici, quando i magistrati non tengono il loro posto, quando agli insegnamenti del giureconsulto si sostituiscono i cavilli della curia; quando alla coltura giuridica, propriamente detta, non è congiunta la coltura filosofica e letteraria, che forma la coltura dell'uomo, che forma la coltura del giureconsulto.

Dunque la Facoltà di filosofia e lettere, lungi dal giovar soltanto a formare professori e dare diplomi, ha un altro nobile intento, quello di essere di aiuto all'insegnamento delle altre Facoltà, all'insegnamento della giurisprudenza.

Io ho veduto che un regolamento ben ispirato, in questi ultimi tempi, ha dato facoltà agli studenti del corso di giurisprudenza di poter frequentare i corsi della Facoltà di lettere e filosofia.

Evidentemente tale disposizione ha quest'intento: di completare la coltura filosofica e letteraria del giovane, il quale frequenta la Facoltà di giurisprudenza.

Ma si è detto: il gran numero di queste Università non servirà ad altro che a produrre degli spostati. Onorevole Brunialti, è vero, molte volte dalle Università escono degli spostati; ma di chi la colpa? La colpa evidentemente è di coloro, i quali dovrebbero con coscienza provvedere agli esami che in quelle Università sono dati. È bene che la gioventù si persuada che gli studi superiori, che talune carriere elevate non sono per gli organismi intellettuali deboli, ma per gli organismi forti e vigorosi; è bene quindi che a

tempo debito le Commissioni esaminatrici, le quali sono nelle nostre Università, respingano coloro che non hanno l'attitudine e la vocazione, e provvedano perchè un ammonimento a tempo sia dato a questi giovani, che per amor proprio e per vanità soltanto vogliono entrare in quelle carriere che non sono fatte per la loro intelligenza.

Non è dunque il numero soverchio delle Università che produce questo gran numero di spostati; è invece il sistema degli esami non sempre severo, non sempre nella pratica bene applicato; è questo sistema che incoraggia gli inetti e fa che più tardi si abbiano dei dottori molto inferiori all'ufficio che dalla società civile è ad essi affidato.

Dico quindi che dal sistema falso degli esami, dalla troppa indulgenza di certi insegnanti è prodotto lo sconcio che tutti deploriamo; non già dal numero soverchio delle Università, combattuto dall'onorevole Brunialti.

L'onorevole Brunialti soggiungeva che prima di pensare alle Università si doveva pensare agli istituti d'istruzione elementare e tecnica, specialmente a Messina che ha davanti lo sfogo del mare.

Risponderò all'onorevole Brunialti che prima di tutto Messina ha pensato ad un istituto nautico, che è un grande bisogno per la nuova Italia; in seguito ha pensato agli altri studi; ed oggi pensa alla sua Università, perchè essa ha in Italia una nobile tradizione, la quale le fa amare questo alto centro d'istruzione.

Diceva il compianto Mamiani che la storia nazionale nostra è la storia dei nostri Atenei, perchè nelle lotte tra la libertà e la mala signoria, tra l'oscurantismo e il libero pensiero ebbero sempre gran parte gli studenti.

Noi sappiamo che l'Università di Messina fu soppressa solo perchè ebbe il sublime orgoglio di opporsi alla mala signoria. Noi vediamo che la nostra Università, il nostro Ateneo non ebbe una bolla pontificia di approvazione, perchè in esso insegnavano il Borello ed altri insigni, i quali, in altra epoca, si facevano antesignani del libero pensiero.

Cosicchè, quando oggi l'onorevole Brunialti vede questa nobile gara, questa non ha che il suo riscontro, la sua ragione di essere in queste nobili, in queste grandi tradizioni italiane dei nostri centri scientifici. Ed io ricordo che, ogni volta che nelle regioni italiane noi abbiamo potuto ammirare una gloriosa rivoluzione, ogni volta queste regioni hanno pensato alle loro Università. Ed il glorioso Governo del prodittatore,

che usciva dalla gloriosa rivoluzione del 1860, pensava per l'appunto alle Università di Sicilia.

Da una parte scioglieva le corporazioni gesuitiche, dall'altra suscitava le nostre Università. Ed era pensiero nobile, e degno di quel Governo elevato, il quale aveva il sentimento della sua missione nella nuova Italia; e quei beni, che servivano ad alimentare la superstizione, il fanatismo, e che con quelle corporazioni soffocavano il pensiero, quei beni servirono più tardi ad alimentare il libero pensiero a decoro della patria.

Ed è nobile questo scopo a cui tendono oggi taluni comuni italiani, talune provincie; è una nobile idea; per cui noi abbiamo sempre un sentimento profondo di ammirazione per quegli istituti, che oramai segnarono pagine stupende nella storia delle lotte contro la chiesa, contro la mala signoria.

Se dunque oggi Messina, dopo avere pensato ai suoi istituti industriali, dopo essersi ricordata che il secolo XIX è il secolo delle industrie, pensa pure alla coltura nazionale, pensa pure a quell'Ateneo, il quale fu colpito dai fulmini del papato, e della mala signoria, Messina, o signori, non fa che rendere omaggio alle tradizioni del suo comune, che rendere omaggio alle tradizioni nazionali.

Ma io non dico altro, onorevole Brunialti; i bilanci comunali e provinciali sono *esausti*. E noi abbiamo veduto i Consigli provinciale e comunale di Messina con unanime sentimento votare questa convenzione, oggi sottoposta all'approvazione della Camera.

Orbene; se questo unanime sentimento vi fu, se una voce discorde non si presentò in quei consessi, che cosa vi dimostra ciò? Vi dimostra che nessun sentimento contrario c'è in quella popolazione, in quei contribuenti: vi dimostra che i tutori veri degli interessi di quei contribuenti non hanno trovato a ridire nulla contro quel pareggiamento e contro i nuovi sacrifici che ne sono la conseguenza.

E se quel sentimento e quel voto furono unanimi, perchè dovremmo noi opporci alle proposte del Governo? Nulla chiedono allo Stato quei comuni; non chiedono il prestito di un quattrino; allo Stato non chiedono che il consenso.

E noi a questi contribuenti, che per mezzo dei loro amministratori domandano e manifestano il loro desiderio, noi dovremmo dire: ciò non è di vostro interesse!

Ma tutto ciò riporterebbe ad un proverbio della sapienza volgare "che la follia in casa propria è un giudice migliore che non la sapienza in casa

altrui." Noi dunque dovremmo giudicare in casa altrui!

**Gabelli.** Ma come *cosa altrui!*

**Fulci.** Dico con ciò che sarebbe la Rappresentanza nazionale che dovrebbe dire alla comunale di Messina: Voi avete fatto male. Il che non si può fare, appunto per quello stesso principio che esprimeva l'onorevole Brunialti.

Ma noi abbiamo dei Corpi autonomi che debbono resistere a qualunque influenza; anche alla onnipotenza delle Rappresentanze politiche. Se noi dunque abbiamo questi Corpi amministrativi ed autonomi, i quali sono venuti con unanime sentimento a questa deliberazione, il voler andar contro di essi mi pare che sarebbe una evidente esorbitanza.

È per questo che io mi immagino che la Camera renderà omaggio al nobile sentimento che ispirava quelle città che domandano il pareggiamento della loro Università alle Università di prim'ordine; e desidero, onorevole Brunialti, che tutte le altre città le vogliano emulare in questa nobile gara, e che tutte le Università italiane siano tutte Università di prim'ordine, e siano tutti centri di eguali studi e di coltura nazionale. (*Bravo!*)

**Presidente.** Prego vivamente gli oratori ad usare in quest'argomento maggior sobrietà di parola. Senza ciò come potremo noi andare innanzi nei lavori parlamentari? Siamo alla metà di giugno ed abbiamo otto bilanci da discutere! Si possono dire molte ragioni, e buone, in poche parole! (*Approvazioni*) Non è necessario per ciò di fare lunghi discorsi. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabelli.

**Gabelli.** Obbediente sempre all'onorevole nostro Presidente, io sarò brevissimo nel ribattere alcune delle argomentazioni dell'onorevole Fulci; e le ribatterò colla maggior temperanza di parole che mi sarà possibile.

Che il numero delle Università in Italia sia eccessivo è entrato nella coscienza di tutto il paese (è inutile ormai darne la dimostrazione); che il numero delle Università debba essere ritenuto eccessivo oggi più ancora di quanto lo potesse essere ritenuto ieri è assai facile di dimostrarlo. Una volta si capiva il gran numero delle Università in Italia, quando tutti gli Stati dovevano provvedere ad un Istituto che consegnasse i diplomi negli Stati stessi. Ora la Dio mercè questi Stati non esistono più; una volta si capiva che dovesse esservi un numero grande di Università sparse di qua e di là pel regno, quando il sistema delle comunicazioni era affatto diverso da

quello che sia oggi. Quando per andare da Verona a Pavia occorrevano 10 o 12 ore, era ben naturale che un'Università dovesse esservi a Pavia, ed un'altra a Padova. Oggi in cinque ore si va da Padova fino a Pavia; quindi per qual ragione esistono tutti questi Istituti? Perchè non potete servirvi di una sola Università quando una volta ve ne occorrevano tre? L'eccesso di Università porta ad un fatto naturalissimo; ad avere delle cattive Università, perchè non abbiamo la possibilità di avere uomini che siano all'altezza del loro ufficio, nè il materiale scientifico necessario perchè una Università funzioni regolarmente.

Visitate le nostre Università, e troverete delle meschinità nel materiale scientifico, e l'impossibilità perciò di fare lezione, specialmente quando si tratti di gabinetti di fisica, di chimica, di storia naturale.

Vogliamo proprio rifare, completare tutte le 20, o 22 Università, che sieno, del regno?

L'onorevole Brunialti diceva esser lontano dall'animo suo di togliere a queste piccole città il vantaggio, la gloria delle Università.

Onorevole Brunialti, noi siamo assolutamente agli antipodi; perchè è nell'animo mio che si debbano togliere. Quando l'utile d'Italia m'indica di andare per uno stato, io vado per quello stato; e quando questo stato fosse quello di offrire da 12 a 6 le Università, il mio voto sarebbe subito per la riduzione delle Università da 20 a 6.

L'onorevole Fulci ripete l'argomento che toglie i corpi morali vengono in aiuto dello Stato e danno la possibilità del miglioramento di questi studi, di tutto quel bene, che questi studi possono portare, di tutti questi benefici che debbono essere accordati.

Voi dite che lo Stato domanda aiuto ai comuni ed alle provincie. A me questo fa l'effetto del cieco che conduce il gabbio.

O come volete domandare e ricevere aiuti dai comuni e dalle provincie, quando tutti i giorni venite qui a dire che comuni e provincie non hanno la possibilità di dare aiuti?

Come volete sostenere quelle raccomandazioni, che ogni giorno fate al Governo perchè veda di limitare a comuni e a provincie la facoltà di spendere, mentre il giorno dopo venite ad invitare il Governo perchè accetti aiuti da essi?

Non vedete che ci è contraddizione patente fra queste due vostre opinioni?

Tre Università in Sicilia! Ma è possibile di sostenere l'utilità di tre Università in Sicilia, quando c'è la possibilità che una sola Università basti a

tutti, se è mantenuta a quell'altezza a cui deve esser mantenuta?

Ma crede proprio l'onorevole Fulci, che tre cattive Università possano fare maggior bene alla Sicilia, possano migliorare gli studi, più di quel che farebbe una sola Università, mantenuta all'altezza a cui dovrebbe esser tenuta?

L'onorevole Fulci cercava confutare quanto ha detto l'onorevole Brunialti, cioè che queste Università creassero degli spostati, dei giovani i quali non riconoscevano di non aver la potenza d'ingegno, necessaria a divenir qualche cosa di non spostato. Ma crede egli che sia possibile di domandare ai giovani di riconoscere la loro incapacità? Ma non crede che una delle vere ragioni, della creazione di questi spostati cioè, di tanti uomini che non riescono a far bene il mestiere che intraprendono, sia proprio nella cattiva condizione in cui sono le Università, nella deficienza di professori?

Ma onorevole Fulci, alcuni professori di Università secondarie, hanno domandato di esser passati in una Università primaria; c'è stata una Commissione, la quale ha esaminato l'abilità di questi professori, ed ha dichiarato che non erano al caso di far lezione in una Università primaria. Ma crede egli che con una legge, noi saremo al caso di dare a questi professori una abilità che non hanno?

Io credo che gli studenti restando a scuola da questi professori, a cui una Commissione non ha riconosciuta l'abilità, non si avvantaggiano.

L'onorevole Fulci vuole degli esami più seri; ed anch'io vorrei come l'onorevole Fulci, che degli esami più seri fossero istituiti; ma lo spero che l'onorevole Fulci non abbia dimenticato che quando si vogliono degli esami seri si trova una resistenza negli scolari, nelle famiglie e negli stessi professori. L'onorevole Fulci sa che in occasione di esami molto seri è divenuto famoso il grido degli scolari: *Viva Garibaldi, abbasso Senofonte!* Io non voglio abusare della pazienza della Camera: ho detto in pochissime frasi quel pochissimo che volevo dire e risparmiarò tutte le altre che poteva esporre.

Io voterò contro questo disegno di legge come voterò contro tutte quelle leggi che riaffermano il numero eccessivo delle Università italiane; che sottominino, direi quasi, le Università nelle condizioni presenti. E questa sottominazione è fuori di quanto io credo debba essere fatto, e di quanto desidera l'Italia.

Quindi io voto completamente contro questa legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

**Carnazza-Amari.** Io credeva che questi disegni di legge non avrebbero potuto sollevare le obiezioni che sono state mosse da diversi oratori; e che avrei potuto risparmiare le poche parole che sarò per dire. Ho detto poche, perchè accetto completamente l'avvertimento dell'onorevole presidente che mi esorta alla massima brevità.

Prima di tutto devo dare una parola di risposta all'onorevole Brunialti, il quale si mostra tenero, e giustamente, del concetto dell'autonomia votato in quest'Aula, e del quale parlava come se fosse stato abbandonato. Io ignoro in quale stato trovassi quel disegno di legge.

Ma io domando all'onorevole Brunialti in che le proposte attuali vengano a contraddire il concetto dell'autonomia. Non rimane questo intatto come lo era per lo innanzi? E l'onorevole Barocelli, il quale aveva proposto col suo disegno di legge l'autonomia delle Università, non era egli che trattava per l'elevazione al primo grado delle varie Università di cui attualmente si discute? E non era egli pronto a concludere l'analoga convenzione, prima che fosse accettato il suo disegno di legge?

Il concetto di autonomia, mi permetta l'onorevole Brunialti, rimane completamente intatto malgrado vengano accettati gli attuali disegni di legge. Anzi dirò di più: è confermato da queste proposte, le quali mirano a rinforzare alcune Università col solo scopo che siano abbastanza vigorose, in modo che quando verrà l'autonomia, si troveranno in condizione di entrare energicamente nella lotta feconda del pensiero, di cui tanto spera la scienza e la patria.

L'onorevole Brunialti ha accennato poi ad una certa mancanza di riguardo verso il Senato, nel senso che ivi trovassi giacente il disegno di legge sull'istruzione superiore, e questo potrebbe esser pregiudicato dall'approvare le convenzioni che sono attualmente in discussione. Prego di osservare come il disegno generale di legge non avrebbe per nulla da ricevere alcun pregiudizio dalla posizione economica in cui potrebbero esser poste queste Università. Anzi, quel disegno giungerebbe opportuno a poter vagliare le differenti condizioni di queste Università, dietro questo aiuto ricevuto dalle rispettive provincie e comuni, dal quale dovrà necessariamente scaturire un sensibile miglioramento sullo stato scientifico ed economico delle Università di Catania, di Genova e di Messina, perchè accresciuto e migliorato sarà il numero ed

entità dei loro professori, aumentato il numero dei loro studenti, ed arricchiti i loro musei e gabinetti di maggior materiale scientifico.

Aggiungo poi che se noi volessimo per un'istante portare la nostra attenzione su quel disegno di legge, troveremmo che le proposte attuali sono in armonia, coi principii nello stesso accettati e votati dal Parlamento, massime per l'Università di Catania.

In effetto, che cosa aveva votato la Camera dei deputati in occasione delle modificazioni della legge sull'istruzione superiore? All'articolo 39, aveva consentito che tutte le Università per le quali provincie e comuni avessero contribuito una sovvenzione di 110 mila lire annuali ed avessero raggiunto il numero di 500 studenti, sarebbero state di diritto elevate alla prima classe. Ora l'Università di Catania si presenta in queste condizioni, cioè che essa ha ricevuto l'assegno delle 110 mila lire; ciò basta per dirvi adempita la condizione economica. Ma oltre a questo l'Università di Catania ha diritto, per decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860, ad avere una quota dei beni dei soppressi Liguorini e Gesuiti, come altresì ha diritto ad avere il milione e mezzo attribuitole con la legge prodittoriale del 19 ottobre 1860. In modo che l'Università di Catania ha un patrimonio assai maggiore di quello richiesto per essere elevata alla prima classe.

Quanto alla seconda condizione, che riguarda il numero degli studenti, l'onorevole Brunialti ha citato una statistica o antica, o inesatta, riguardo all'Università di Catania, perchè secondo la statistica vera, che è quella riprodotta nella relazione della Commissione, gli studenti dell'Università di Catania sono 393. Ma questo numero si riferisce all'epoca in cui fu redatta quella statistica. Posso io aggiungere per cognizione personale, sebbene non abbia adesso il documento in mano, per provarlo, che da quell'epoca ad oggi si è già oltrepassato il numero di 400 giovani.

Nondimeno si dirà che non sono ancora 500. Ciò è vero, guardando l'anno in corso, e qualcuno dei precedenti; ma se voi guardate la statistica precedente al 1862, troverete che il numero degli studenti dell'Università di Catania oscilla fra 500 e 600 e si avvicina talvolta ai 700; e fu solamente per effetto della legge del 1862, che venne a diminuire il numero degli studenti che frequentavano quell'Università. Ma in seguito, allorquando, mediante un primo consorzio che si formò fra quegli enti locali si rialzò la condizione morale ed economica di quell'Istituto, immediatamente il numero degli studenti aumentò; di guisa che, prendendo la

media fra quella cifra e l'attuale, il numero di 500 già vi sarebbe.

Aggiungo poi che la Commissione centrale del Senato ha sostituito al predetto articolo 39 votato dalla Camera dei deputati, l'articolo 29 così concepito: "Potrà esser dichiarata primaria un'Università secondaria la quale, cumulata la media degli assegni ottenuti nell'ultimo triennio sul bilancio dello Stato, con le rendite proprie o derivanti da contributi con carattere di perpetuità di altri corpi morali, possa senz'altro aggravio dello Stato far fronte alla maggiore spesa. "

Di guisa che quel Senato a cui si vogliono avere tutti i riguardi (nella quale idea, io consento pienamente) vi stabilisce il principio che basti, per mantenere un'Università di primo ordine, ottemperare alla sola condizione economica, cioè che ci siano i mezzi di potersi mantenere.

Ora nel caso presente questa condizione resta pienamente soddisfatta. Di conseguenza votando la legge proposta, non si fa offesa a nessuno, nè si manca di riguardo al Senato; invece si accettano le idee che già ivi avevano trionfato.

Credo così di aver scagionato la proposta di legge dagli appunti mossi alla legge che si trova in esame presso l'altro ramo del Parlamento, e anche dalla pretesa mancanza di riguardo verso il Senato e verso la Camera dei deputati.

Però, si osserva, che non è giusto che i comuni si gravino di maggiori spese per sostenere le loro Università.

A dir vero io non arrivo a comprendere come possa farsi una tale osservazione, quando questi comuni spontaneamente e con votazione unanime a questo mantenimento vogliono concorrere. Al di sopra di loro trovasi la sola Deputazione provinciale; la quale non solo ha approvato queste spese, ma vi ha concorso anch'essa largamente. Il potere legislativo non ha diritto, nè competenza di entrare in questi esami, ed il farlo sarebbe una invasione dei poteri altrui, che porterebbe la confusione delle varie attribuzioni, sarebbe il creare una tutela nuova sui comuni e sulle provincie, che nessuna legge ha sin ora autorizzata e che si guarderà bene in ogni tempo di autorizzare.

Ma disse taluno: i comuni avranno i mezzi di pagare queste somme assegnate? Ma chi diede il diritto a diffidare della loro fede economica? Quando questi comuni e provincie si sono impegnate a sussidiare le loro Università, mettendo a disposizione delle medesime i loro bilanci, nessuno ha il diritto di muovere il benchè me-

nomo dubbio su tali impegni spontaneamente e legittimamente consentiti.

Tuttavia si deplora che le Università in Italia sieno eccessive. È un'osservazione questa che si ripete da 25 anni. E si è ricorso a vari espedienti per correggere questo eccesso di Università. Ma si tratta adesso di fondare qualche nuova Università?

Tanto quella di Genova, quanto quelle di Messina e di Catania esistono da molto tempo, anzi l'Ateneo catanese vive da oltre quattro secoli. Si tratta solamente di migliorare queste Università, non a spese dello Stato, ma dei singoli Corpi locali; la qual cosa non ha niente che fare col maggiore o minor numero delle medesime.

D'altra parte nel determinare il numero di queste, io non credo che possano comprendersi tutte le Università italiane, come aventi la stessa vigoria, la identica vitalità.

Poc' anzi l'onorevole Brunialti ci diceva: domani verrà Macerata, o qualcun'altra delle Università libere, non esclusa Ferrara, Camerino, ecc., e vorranno anche esse essere pareggiate a quelle di primo ordine.

Ma stia tranquillo l'onorevole Brunialti, che tali Università non avranno giammai queste pretese, appunto perchè manca in esse quella forza naturale, quel grado di vitalità, che le possa fare aspirare a questa elevazione. Anzi, se si vuol giungere ad una diminuzione di Università minori, il miglior modo è quello di rinforzare le meno deboli, poichè in questa guisa queste Università attireranno a sè gli elementi che frequentano le Università inferiori, ed allora sarà possibile la riduzione delle stesse.

Ma se si vuole affrontare la questione intera, non sarà possibile, perchè le verghe tutte in una volta non si possono rompere; si romperà, invece, la mano di chi ciò tenti.

D'altra parte, io non credo che le molte Università rechino quel danno a cui si è voluto accennare: sono esse sempre centri di coltura nazionale, i quali, penetrando in tutte le parti del corpo sociale, elevano la nazione a quella altezza intellettuale in cui deve esser collocata, massime se rispondano a tradizioni antiche dei siti in cui sono posti.

Le Università premuniscono contro gli errori seducenti di coloro che speculano sulla ignoranza delle plebi, diffondono nel paese la scienza ed il vero che sta in perfetta armonia cogli ordini nazionali.

La diminuzione delle Università importa riduzione della coltura locale e generale, riduzione

del numero degli studenti, e perciò di coloro che coltivano la loro mente ed il loro cuore.

Negli Stati Uniti d'America, secondo Hippeau, sono 290 Istituti consacrati alla istruzione superiore col nome di Università e di Collegi, altre 83 scuole teologiche, 51 mediche e 22 giuridiche! eppure nessuno ha preteso che in quel paese, il più libero del mondo, vi sia ignoranza, e stia al disotto delle nazioni europee.

Ma ivi questi Istituti sorgono spontanei, sia per fatto dei comuni ed anche dei privati, e non vanno soggetti a tutti quei sindacati a cui sono sottoposte le Università italiane, alle quali nemmeno si vuol permettere di fare spontanei ed utili assegni, che possono riuscire a migliorarne lo stato e le condizioni economiche e scientifiche.

Per conseguenza non si tocchino queste Università, le quali hanno recato e recheranno sempre grandi servizi alla scienza ed al paese. Tuttavia si oppone che nelle stesse mancano i grandi musei i gabinetti completi e le ricche collezioni. Osservo dapprima che questi non sono necessari per la Facoltà giuridica, per quella di filosofia e lettere e per le scienze esatte, vuol dire per tre quarte parti dello scibile. Riguardano solamente le scienze fisiche, ma per queste si è provveduto, e si provvederà alla meglio, e forse traendo maggior frutto di quello che non si ottenga nelle altre Università.

Ed invero, se da una parte si possono portare delle censure alle Università minori, censure che possono unicamente circoscriversi alle debolissime, e non possono certamente riguardare nè Genova, nè Catania, nè Messina, d'altra parte, mi permetta l'onorevole Brunialti di dire che anche le grandi Università talvolta hanno degli inconvenienti gravissimi. Io mi ricordo di aver inteso l'onorevole Cardarelli affermare, in quest'Aula, che erano iscritti nella Facoltà di medicina della Università di Napoli 1500 studenti, di cui 600 formavano soltanto una classe, e quella Università non aveva una sala che potesse contenerli; ebbene io credo che sia difficile poter accudire ad un numero così grande di alunni, massime trattandosi, come in quel caso, di clinica medica, per modo che l'insegnamento loro impartito non può al certo riuscire proficuo. Lo stesso Cardarelli ebbe a dire che per insufficienza di letti, se tutti avessero dovuto osservare l'ammalato, l'avrebbero ucciso col solo alito.

Il principio dell'abolizione per altro può dirsi abbandonato; fece cattiva prova con Sassari, la cui Università fu necessitata ristabilire la dimane che fu abolita; ed oramai l'opinione pubblica im-

pone che le Università rimangano tutte, perchè, come disse il Berti, questi focolari di vita intellettuale possano solamente spegnersi il giorno in cui non riscalderanno più nulla intorno a loro, caso questo più che difficile, impossibile.

Si è parlato di trasformazione delle Università in semplici Facoltà, ma è questo un concetto sbagliato, perchè una sola Facoltà non sarà mai una Università, e questo sistema, sebbene adottato in Francia, fece cattiva prova, per quanto il senatore Cremona abbia detto: "I difensori delle scuole speciali vanno sempre più diradandosi, ed oramai non se ne incontrano più nemmeno in Francia, dove acquista maggior forza il principio di riformare la istruzione superiore sulla base di un compatto insegnamento universitario."

La Università di Catania, diceva l'onorevole Brunialti, vanta qualche professore che si solleva sugli altri. E questo complimento che egli dirigeva alla mia persona, io lo attribuisco unicamente alla sua amicizia.

Del resto posso ricordargli che ivi ritrovasi Mario Rapisardi, il quale è tra i primi poeti nazionali, Maiorana Calatabiano che è da tutti conosciuto, di cui non ho bisogno di rammentare il nome, Giuseppe Carnazza Puglisi, nostro ex collega, membro della Commissione legislativa pel Codice di commercio italiano, Giuseppe Zurria che è il primo matematico di Sicilia, Giuseppe Catalano, che l'illustre Pessina altra volta citava in Catania in sostegno di una sua opinione in materia di diritto penale e non pochi altri illustri professori, dei quali non seguito la enumerazione per non abusare della pazienza della Camera, alla quale ho già promesso di esser breve.

L'onorevole Brunialti accennava a ragioni giuridiche e ricordava quelle che riguardano l'Università di Genova; non ne trovava per Catania. Ma io posso offrirgliene di tutte le specie.

Io mi permetto notare che secondo gli storici della antichità, fra i quali Diodoro Siculo, Caronda fondò in Catania il primo studio pubblico a pubbliche spese, muovendo dal principio che non basta che lo Stato mantenga il medico ai poveri, ma occorre altresì che loro paghi il maestro, e ciò avvenne 444 avanti l'era volgare. Di seguito questo studio migliorò sempre e fece acquistare a Catania il titolo di Atene della Sicilia. Indi crebbe in tal fama per quanto fu riguardato come una delle tre scuole celebri che fiorivano ai tempi di Ippocrate e le altre due erano Rodi e Gnido.

Introdotta nel secolo XV il sistema delle Università, Alfonso di Aragona volle fondare quella di Catania, *cujus coelo vix ullum in Sicilia purius,*

*cujus agro nil uberius, cujus situ nil gratius esse dignocitur.*

Questa Università fu sostenuta e confermata da tutti i parlamenti siciliani e da tutti i sovrani che regnarono nell'isola, cioè da re Giovanni nel 1458, da Ferdinando II nel 1494, da Carlo V nel 1533, da Filippo II nel 1578, da Filippo III nel 1606, da Filippo IV nel 1627, da Carlo II nel 1678, da Vittorio Amedeo nel 1714, da Carlo VI nel 1732, da Carlo III nel 1778.

L'Università di Catania fu la prima e la sola Università di Sicilia che sia esistita dal 1444 sino al 1806 epoca in cui sume quella di Palermo, e fu denominata col titolo *Bicolorum gynnasium*, cioè Università dei siciliani.

Questa Università dopo il 1806 si trovò in condizioni uguali o superiore alle altre siciliane, e solo decadde alquanto per opera della legge del 1862, che venne a collocarla in un grado differente da quello in cui avrebbe dovuto essere posta.

Per conseguenza, se si guarda alla sua origine, se si guarda ai suoi titoli, essa nacque e deve essere mantenuta Università di prim' ordine, molto più che ha impresso orma profonda di sé, ed i suoi uomini illustri furono rinomati per tutta Europa; basta il ricordare Nicolao Judisco detto *lucerna juris*, che fu professore a Bologna dove gli fu eretta una statua.

A ciò si aggiunga che Catania trovasi nel centro delle ferrovie sicule, è a capo della più vasta, più ricca e più popolosa provincia di Sicilia, intimamente legata alle vicine provincie di Siracusa e Caltanissetta; e per conseguenza quella Università interessa a più di un milione di Siciliani, i quali desiderano, anelano che sia elevata alla prima classe.

D'altra parte, o signori, in quella Università trovansi delle vaste collezioni sopra i vari rami delle differenti scienze naturali e fisiche, esiste una biblioteca di oltre 100,000 volumi ricca di splendide edizioni e di preziosi manoscritti, possiede un bellissimo orto botanico, ha un ricchissimo museo di vulcanologia e di minerologia, una splendida collezione di antropologia siciliana ed un istituto anatomico in costruzione che gareggerà coi primi d'Italia.

Sovrattutto è da notarsi che quella Università trovasi ai piedi del più grande vulcano che esista in Europa, il quale offre permanentemente lo spettacolo dei grandi fenomeni naturali che formano l'obbietto dello studio e delle scienze, e che su quel vulcano si è fondato un osservatorio astronomico a 3,000 metri sul livello del mare, in cui, a parere dei dotti italiani e stranieri, per la sua alti-

tudine, ed il suo grado di latitudine, l'atmosfera offre una trasparenza eccezionale che grandemente gioverà allo studio della meteorologia e della astronomia.

Il complesso di queste ragioni viene a costituire per Catania una condizione speciale da aggiungersi agli altri argomenti per cui deve essere approvata la convenzione conclusa tra la provincia e il comune di Catania, ed il ministro dell'istruzione pubblica.

Onde spero che la Camera vorrà accettare la domanda, fatta dalla Università e provincia e comune di Catania, e riconoscerla quale è stata sempre Università di prim' ordine, e qual fu anche sotto la mala signoria dei Borboni, non essendo giusto che dopo di essersi fatta bruciare due volte pel risorgimento nazionale, debba poi veder menomato il lustro del suo celebre Archiginnasio (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

**Turbiglio.** Erroneamente credette l'onorevole Brunialti che la differenza tra le Università primarie e le secondarie, non fondata nella legge, ma nel linguaggio comune, consistesse oziando nel numero e nella qualità delle Facoltà loro. Sono Istituti primari l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e l'Istituto tecnico superiore, benché abbiano ciascuno una sola Facoltà; e sono Università secondarie Macerata, che già ebbe nel 1862 la Facoltà filosofica e letteraria, Messina e Genova, che già hanno presentemente, malgrado la contraria asserzione dell'onorevole Brunialti, la Facoltà di filosofia e lettere. Dal quale argomento trasse l'onorevole Brunialti cagione d'inveire non solo contro questa Facoltà, che egli non istima, ma oziando contro gli studi letterari e filosofici, che egli ha in picciol conto. Vindice del merito e delle funzioni sociali e scientifiche delle Facoltà di lettere e filosofia si fece l'onorevole Fulci. Alle cose dette da lui nulla aggiungerò. Non mi posso, però, trattenere dall'esplicito un mesto confronto tra l'onorevole Brunialti, professore di Università, che oggi ha sbattezzato gli studi letterari e filosofici, e l'onorevole ministro della guerra, che venne ieri a dire, nella discussione del suo bilancio, come della scarsità della educazione letteraria e filosofica degli ufficiali si risentisse la stessa loro militare coltura e come ritenesse egli di doverne rinforzare l'intelligenza tecnica con una più larga coltura generale.

La differenza tra le Università primarie e secondarie consiste nel numero dei professori ordinari e nello stipendio di questi e degli straordi-



nari. La quale differenza fu lieve dapprima, nella legge del 1859, allorché tre gradi od ordini di Università si costituirono: Torino, Pavia e Milano; poi Genova, dove ai professori erano diminuite lire 500; e, infine, Cagliari, i cui professori erano di lire 500 inferiori alla loro volta agli stipendi dei professori di Genova. Poscia crebbe tale differenza nella legge 31 luglio 1862, laddove da lire 500 salì ad oltre lire 2,000. Onde parve che la legislazione nostra se nel passato si considera, accennasse non solo, a conservare la distinzione degli stipendi tra professori delle une e professori delle altre Università, ma a renderla ognora più profonda e radicale. Che si fa ora nelle convenzioni proposte? Si inizia un movimento assolutamente contrario! Ne avete voi coscienza? Conoscete voi, gli effetti del mutato avviamento? Come li avrete cotesti effetti, così li volete voi?

Ha ragione l'onorevole Brunialti! Queste convenzioni sono leggi per le quali si cresceranno gli emolumenti dei professori di Genova, di Messina e di Catania. Ma l'onorevole Brunialti negli aumentati stipendi altro non vede che la cresciuta agiatezza, mentre ben altro ci si può e ci si deve vedere lì dentro. Sa, onorevole Brunialti, che vogliono dire le cresciute remunerazioni dell'opera dei professori? Vogliono dire le migliori intelligenze del paese distratte dai commerci, dalle industrie, dove pur si possono acquistare ricchezze con limitati mezzi intellettuali, dalle professioni liberali, e cioè dall'avvocatura dalla medicina, etc., e chiamate agli studi scientifici, che riservano loro i più alti destini ed alla nazione onore e gloria; vogliono dire l'ideale scientifico preposto allo Stato moderno in un tempo nel quale la scienza è tutto e dalla scienza dipende segnatamente l'avvenire e la grandezza dei popoli. Dalla misura comparativa degli stipendi degli ufficiali superiori, degli impiegati superiori, dei magistrati, dei professori, si arguisce il tipo dello Stato: se militare, o burocratico, o giureconsulto, o scientifico ed artistico.

Gli stipendi dei professori sono dunque parte principale dell'essere delle Università. Ecco ci si presentano Genova, Messina e Catania, e dicono: « voi Stato non potete crescere la misura degli stipendi de' nostri professori; la cresceremo noi; per metterci di sostituirci a voi in questo compito provvidenziale. » Elo Stato, rappresentato dall'onorevole Coppino, che l'anno scorso dichiarava contro alla legge Baccelli di non aver fede nella potenza economica e nelle economiche audacie dei comuni e delle provincie, e che oggi è costretto ricono-

scere che queste nuove forze locali sono vive non solo e copiose, ma pronte quando che sia a rispondere all'appello di qualunque legge faccia sopra di loro assegnamento, lo Stato, ripeto, acconsente. Della respiscenza dell'onorevole Coppino io mi rallegro, non meno che dell'alto e nobile e virtuoso ardire dei comuni e delle provincie, di Genova, di Messina e di Catania, il cui entusiasmo per gli studi superiori non vorrà certo smorzare il Parlamento ed il cui degnissimo esempio auguriamoci non debba tardare ad essere imitato.

Già, e lo seppi stamane dall'onorevole Coppino, un'altra città universitaria, che del proprio glorioso istituto va essa pure a ragione superba, Siena, si muove. E si muoveranno parimenti le altre, Macerata e Cagliari, Parma e Sassari, Modena e Camerino. Questo effetto immediato, necessario, inevitabile produrranno le convenzioni. Per il quale rispetto sembranmi un male, anzi che un bene, imperocché privano le rimanenti città universitarie della loro libertà d'azione, le fanno suddite e schiave della nuova necessità. Voi vedete che necessità fisica e morale nasce dalle convenzioni. Lascio la fisica, che si comprende: trasformarsi esse pure o morire. Considero la morale: i cresciuti stipendi altro possono eziandio significare, ma questo intanto significano senza dubbio, che cioè gli stipendi della legge 31 luglio 1862 non sono da Genova e Catania e Messina creduti sufficienti ai bisogni della vita nè proporzionati al merito degli insegnanti. E come nelle altre sedi di Università secondarie, non altrimenti che in queste, le condizioni della vita ed il valore degli insegnanti sono in media non dissimili, così nasce nelle altre sedi il dovere di compiere esse pure il non domandato nè forse desiderato sacrificio.

I cresciuti stipendi significano ancora, ed anzi principalmente, che si vuol elevare il pregio e la dignità degli studi nelle Università di Genova e di Messina e di Catania. Nobilissimo pensiero, al quale non può il Parlamento italiano non associarsi plaudente! Ma col crescere gli stipendi voi avrete professori, non più a lire 2000, ma a 3500 lire; non più a lire 3500, ma a lire 5000. E con questo aggiungerete voi qualche cosa all'ingegno ed alla alacrità scientifica degli insegnanti? Creterete voi nuove Università primarie? No, signori; le nostre Università rimarranno secondarie. Voi spendete male il vostro danaro. Col mutare del nome e dell'abito non si muta la natura nè si muta il valore degli uomini nè delle istituzioni.

Ricordate la legge Baccelli! Vi proponeva la dotazione fissa. E per avervi consenzienti vi consentì l'innalzamento delle dotazioni delle Uni-

versità secondarie al massimo numero, che era quello della dotazione dell'Università di Genova; e, per simil guisa, l'innalzamento delle dotazioni delle altre Università primarie al numero della dotazione della Università primaria più ricca, cioè dell'Università di Torino. Che argomentano ora le convenzioni, le quali dalla legge Baccelli traggono origine ed impulso? Esse vi fanno spia dell'intimo e non confesso pensiero di Genova, di Messina e di Catania. Coteste egregie città e provincie sono a torto od a ragione persuase che oggi o domani il concetto della famosa tabella *B* ritornerà a galla per trionfare. E vogliono allora trovarsi in condizioni di trarne il maggior partito e di essere pareggiate nella dotazione a Torino. Voi, o signori, che della legge Baccelli foste avversari, con queste convenzioni create una massa prepotente d'interessi, i quali finiranno per imporvela.

Ogni anno lo Stato dispone di una somma fissa in vantaggio delle Università, che è condizionata da due termini: 1° lo stato delle finanze; 2° le necessità degli altri servizi dello Stato. Di questa somma la porzione maggiore si riparte tra le Università primarie e la porzione minore tra le secondarie. Ora Genova, Catania e Messina a questa divisione parteciperanno quindi innanzi nella proporzione delle Università maggiori? In tal caso, cresciuto essendo il numero dei partecipanti, rimanendo d'altra parte fissa la somma, diminuisce la dotazione. E come mai poté le convenzioni accettare l'onorevole Coppino che l'anno scorso faceva consistere nelle grandi dotazioni il valore dell'insegnamento superiore? Egli non ha dunque più degli studi superiori l'ideale che aveva l'anno scorso allorchè discutevasi la legge Baccelli?

E qui tre domande mi permetta l'onorevole Coppino:

1° col votare queste convenzioni votiamo noi una maggiore spesa a favore di Genova, Catania e Messina, da doversi inscrivere nei bilanci futuri, se non in quello già del 1885?

2° gli aumenti futuri saranno tutti a carico dello Stato, od a carico eziandio dei comuni e delle provincie? Ed in questo secondo caso, in quale proporzione sarà il contributo dello Stato, ed in quale il contributo dei comuni e delle provincie?

3° se gli aumenti saranno a carico dello Stato, si dovranno fare nella misura propria delle Università primarie, o, nella misura che si sarebbe usata con Genova e Messina e Catania, Università secondarie?

Non scevra di timori è la mia coscienza. Con-

tro all'onorevole Brunialti, io affermo il diritto di Genova, di Messina e di Catania. Se così vogliono, elleno debbono poter crescere a proprie spese gli stipendi dei professori delle proprie Università. Io respingo il concetto delle scuole speciali che fu messo innanzi dall'onorevole Brunialti. Non vi è organismo ricco di energia vitale se non si costituisce lottando contro organismi rivaleggianti e non si mantiene vincendoli e soggiogandoli. Domando che nessuna Università scompaia e che se ne conservi la presente varietà; od almeno, nessun artificio si adoperi per diminuirne o distruggerne la varietà presente. Dobbiamo avere anche qui le grandi e le piccole corazzate. Credo che alla vita ed alla floridezza di cotesti enti occorra la competizione e la lotta. Gareggino, adunque, Genova, Messina e Catania. E loro arridano le sorti! Ma lasciando nella misura presente gli stipendi dei loro minori insegnanti; aumentando quelli degli altri; e, infine, la rimanente somma impiegando a chiamare nelle loro aule il fiore degli insegnanti italiani.

Per questa via, e solamente per questa, possono Genova e Catania e Messina giungere ad essere davvero, e non solo di nome, Università primarie. Colle convenzioni, all'incontro, non si fa altro, che porre nuovi e maggiori inciampi sulla via della riforma universitaria. Supponiamo che domani venga un ministro il quale attui il programma desiderato ed aspettato dal paese: "cioè i mezzi dello Stato concentrati in poche Università; in luogo di ventidue organismi rachitici, diciotto esposti ed abbandonati alla ventura, come trovatelli, ed i rimanenti quattro attaccati al turgido e potente seno dello Stato, di guisa che diventino orgoglio dell'Italia." Colle convenzioni voi avrete cresciuto il numero degli oppositori a tale sistema, perchè avrete cresciuto il numero dei cointeressati contro di esso. Insomma, esse ci domandano un nuovo atto di debolezza per una via già condannata dalla coscienza del paese.

Sono queste convenzioni un attentato all'esistenza ed alla conservazione delle Università primarie. A Catania, a Messina, a Genova le 5000 lire valgono quanto 9 o 10,000 a Roma, a Torino, a Napoli, a Palermo. L'equilibrio è turbato. Quelle Università vi porteranno via i migliori insegnanti di queste. Come poté consentire l'onorevole Coppino alla creazione di una condizione di cose, per la quale, o dovrà lo Stato rassegnarsi a vedere i propri maggiori Istituti divenuti albergo del rifiuto degli insegnanti d'Italia, o risolversi a proporre la duplicazione degli stipendi dei professori di cotesti suoi maggiori Istituti?

Le convenzioni vi portano alla disorganizzazione dell'insegnamento universitario. Come nell'amministrazione della giustizia e nelle scuole secondarie e nelle primarie, così nelle Università la questione principale, che tutto assorbe, tutto compendia, è il reclutamento del personale. A questo modo formulano la questione universitaria l'Austria-Ungheria, la Germania, la Francia, tutte le nazioni civili d'Europa. E in varie guise si può reclutare il personale: libera docenza, professori aggiunti, assistenti, dottori aggregati, graduazione delle Università. La Germania ne ha due: la libera docenza e la graduazione delle Università. Noi ne abbiamo una sola: la graduazione delle Università. E ci si viene a proporre di distruggerla senza volerli altro sistema sostituire? Ma avete voi coscienza di quello che fate? Fra dieci anni voi dell'esercizio delle professioni liberali e dell'insegnamento universitario sarete forzati a fare una cosa sola.

Per fortuna la vostra impresa fallirà. La differenza degli stipendi esprime il diverso valore degli insegnanti. Voi unificate gli stipendi, ed essi, malgrado vostro, perchè la natura delle cose è più forte di tutti gli artifici umani, essi si diversificheranno di nuovo. Colla vostra ascensione voi determinerete il movimento ascendente degli stipendi dei professori delle primarie Università. Null'altro seguirà!

Quando le distinzioni hanno radice nell'essere delle cose, niuna legge vale a distruggerle. Il fatto s'incarica di restaurarle. E questa nostra non è consuetudine soltanto, come parvemi credere il relatore, ma natura vera. Osservate la Germania! Ha quattro ordini di Università. Chi si sogna di volerle o poterle pareggiare? Il solo risultato delle convenzioni sarà questo: per diventare primarie, le Università di Genova, Messina e Catania spenderanno del loro assai; e ciononostante rimarranno Università secondarie. Non è l'insegna che fa la bontà ed il grado della osteria.

Conchiudo con due nuove interrogazioni all'onorevole Coppino:

1ª I laboratori, i musei, e tutti gli altri sussidi degli studi sperimentali, onde sono fornite Genova, Messina e Catania, si trovano in quella copia ed in quella qualità che lo stato delle scienze richiede? I gabinetti di fisiologia, di fisica, di chimica, di storia naturale, ecc., dell'Università di Genova furono visitati dall'onorevole Guala, che ci fa securtà; ma quelli di Messina e di Catania? Può egli, l'onorevole ministro, garantirci che Genova, Messina e Catania, come vogliono il nome

di Università primarie, così già ne posseggano tutte le condizioni?

2ª Quando avvenga che in coteste Università a qualche professore si voglia o si debba applicare l'articolo 73 della legge Casati, aggiungendo lire 2,500 al loro normale stipendio di lire 5,000, chi pagherà? Lo Stato, che decreta l'elevazione dello stipendio del professore, od il comune e la provincia, che dell'insegnante valorosissimo si giovano e che il singolare lucro colla loro iniziativa gli acquistarono?

Dalla cortesia dell'onorevole ministro aspetto la risposta a questi ed ai precedenti quesiti.

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata; riservando, s'intende, la facoltà di parlare all'onorevole ministro ed ai relatori.

(È appoggiata.)

**Presidente.** Essendo appoggiata, pongo dunque a partito la chiusura.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

Devo annunziare che sono stati presentati tre ordini del giorno, uno dall'onorevole Di San Giuliano, uno dall'onorevole Picardi, l'altro dall'onorevole De Saint-Bon, i quali hanno diritto di svolgerli.

Confido che essi non faranno che tre dichiarazioni, perchè non sarebbe il caso di rientrare ora nella discussione.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** La questione che i tre disegni di legge portano innanzi alla Camera non è nuova; imperocchè, o si sia trattato di convertire una Università di un ordine in un altro, e già il Parlamento, discutendo di Sassari, favorì quella proposta; o si sia trattato di completare una qualche Università, e ancora il Parlamento fu benigno a una proposta del Ministero del che è prova la Scuola di applicazione all'Università di Bologna; o si sia trattato di compiere una Facoltà, e di aggiungerle insegnamenti, e anche allora il Parlamento aderì col voto quando costituì nell'Università di Pavia la Facoltà di lettere e filosofia, e la Facoltà di matematiche.

Sicchè io portando innanzi alla Camera questi nuovi disegni di legge, aveva fiducia che quell'alto giudizio che aveva allora governato così la discussione come il voto lo avrei trovato anche oggi. E molto più mi confermava in questo giudizio, in quanto dopo quelle deliberazioni è avvenuto un fatto solenne, che la Camera non dimen-

ticò certo. Imperocchè da quel fatto i più risoluti avversari contro i disegni di legge, e forse contro il ministro, tirarono appunto argomenti per respingere le attuali proposte.

Il fatto solenne avvenuto qui è la votazione dell'articolo 39, se non erro, della legge dell'istruzione universitaria, che nell'anno passato occupò con solenni discorsi, e per molto tempo, il nostro Parlamento. Fu convenuto allora che una Università potesse da un grado salire ad un altro, mediante due sole condizioni: il numero degli studenti, ed il sussidio, che il comune, la provincia o qualunque ente morale dovrebbe dare.

Sicchè a me parrebbe quasi strano che si accusasse di sconvenienza la presentazione e la discussione degli attuali disegni di legge.

Sconveniente in alcun modo non era: imperocchè si prendeva atto qui di un voto del Parlamento, si congiungevano queste proposte con altra deliberazione autorevole del Parlamento medesimo, nè punto si veniva a nuocere in qualunque maniera alle deliberazioni che sul disegno di legge sia per prendere il Senato.

Nè bene certamente si appone chi attribuisca a me l'opinione che quel disegno non sarà discusso: imperocchè, pochi giorni sono, ho dichiarato al Senato, che lo facevo mio.

Io non pretendo da nessuno ingenuo che si creda alle mie parole, più che non si accettino le opinioni mie; ma prego la Camera di voler considerare la questione attuale nel suo vero aspetto. E, in questo suo vero aspetto, io dico che intendo il discorso dell'onorevole deputato Gabelli, allorchando egli, nemico del gran numero delle Università, contrasta qualunque miglioramento si possa applicare a queste, che son comprese nel disegno di legge che ci sta innanzi.

È un sistema che l'onorevole Gabelli e, mi pare, l'onorevole Turbiglio, hanno detto essere nella coscienza della nazione.

Ma io mi fo lecito di domandare: da quanti anni la coscienza della nazione, con atti pubblici, si è potuta rivelare contraria al numero presente delle nostre Università? Noi siamo partiti, al 1860, combattendo l'eccessivo numero delle Università; ma il problema io ho potuto dir qui, che si era assolutamente trasformato; e che delle piccole Università oramai non si discorreva più come di cosa che dovesse esser cancellata, ma come di cosa che doveva esser messa in tal grado, da render fruttuosi gli studi e da dar valore a quei diplomi che ivi si riportano, non altrimenti che in tutte le altre maggiori Università del regno.

In una gravissima discussione io dicevo, che le

critiche non sono state più così vive contro le piccole Università. I metodi adottati dalla scienza che di teorica diventa applicativa, influiscono assai sopra il numero dei giovani che possono essere utilmente ammaestrati in una scuola; e qualcuno degli oratori, citando la grave autorità del nostro collega Cardarelli, mi faceva sentire quale sia il frutto che le numerose scolaresche possono, nel momento attuale, con le condizioni della scienza, ricavare dalle grosse Università. Ora la questione non la pongo nel vedere se debbano essere o molte o poche le Università: la questione, per me, è tutt'affatto diversa.

Io non avrei a fare altro che ripetere quello che diceva per Sassari.

La questione va posta così: dalle Università, che noi diciamo secondarie, possiamo a buon diritto domandare tutti quegli effetti d'educazione scientifica che si domandano dalle Università primarie?

La risposta sta negli attuali disegni di legge. Una delle prime cose che si domandano è questa; l'aumento dei professori, non delle Facoltà; imperocchè noi abbiamo minor numero di professori nelle Università secondarie, che non nelle maggiori; concentramento d'insegnamenti qui, mentre là sono divisi; quindi certamente maggior efficacia nel secondo caso, che non possa essere nel primo.

Sicchè allorchando comuni e provincie, considerando lo stato delle Università loro, hanno desiderato di migliorarne le condizioni, io ho creduto di dovervi acconsentire, e sono fermamente persuaso che tutti consentiranno in questo, indipendentemente da qualunque questione di numero di Università, che un miglioramento, nella condizione dei professori, non può essere senza effetto sopra il profitto degli studenti al quale si deve assolutamente volgere la mira.

Imperocchè, o signori, (ciò fu notato) nelle condizioni attuali il grado delle Università male si misurerebbe, e male si misura, dalla somma dello stipendio ond'è retribuito il professore.

È evidente che, nelle condizioni attuali, allorchando dal 1862 in poi (e ciò fu detto da un oratore) tutti gli ufficiali dello Stato, di qualunque grado, hanno migliorato la loro carriera, e solo i professori sono rimasti immobili, lo stipendio di sole 3500 lire non possa essere l'obiettivo che un giovane di alta intelligenza, di lungo studio, proponga dinanzi a sè come scopo per una vita consacrata alla scienza.

Non è così? (*Bisbiglio*)

Interpretava un cenno dell'onorevole Gabelli.

Sorgono necessità per le quali voi non aspirate ad un posto, anche nella modestia dei vostri desideri, se non avete una certa sicurezza di poter menare una vita tranquilla; e ne avete una prova. Non sono io che lo dico, ma i comuni e le provincie di Genova, di Catania e di Messina, ed altre, le quali domandano il pareggiamento.

Esse vi notano che non possono trattenere nel loro seno quei valenti professori che hanno, imperocchè le condizioni dello assegno troppo scarso alla vita li spingono a cercare altrove meno disagi per vivere e per lo studiare.

E posso citarvi esempi freschissimi.

Ai concorsi della Università di Genova riuscirono due professori di altre Università di secondo ordine, e a tale concorso si erano presentati, facendo giusto conto di quel provvido consorzio, col quale Genova confermò il miglioramento del suo nobile studio.

Ora l'Università, cui i due vincitori appartengono, intende anch'essa di sottrarsi a questa inferiorità in che nessuna ragione scientifica l'ha posta, e raccoglie anch'essa con un generoso intendimento le forze sue per non essere da meno delle altre in una lotta nella quale proprio non han nulla a vedere nè la dottrina, nè la bontà dei metodi, nè l'ambiente propizio agli studi.

Epperò que' due valent'uomini non sentono il bisogno più di abbandonare l'antica stanza e rompere i degni rapporti con colleghi e scolari che giustamente li hanno in grande conto.

Ma questo sia detto di passaggio.

Imperocchè due cose debbo notare: prima che, nel tempo attuale, se voi volete che un uomo si consacri allo studio ed alla cattedra, dovete fargli tale condizione che possa senza preoccupazioni della vita domestica attendere allo studio; la seconda risponde ad una acuta e grave osservazione dell'onorevole deputato Turbiglio.

Voi avete le vostre Università secondarie e le Università di primo ordine. La legge che vi viene innanzi tende a far scomparire il tipo delle Università secondarie; ma avete voi considerato, dice l'onorevole Turbiglio, quale è la funzione che, nell'organismo della istruzione pubblica in Italia, adempie l'Università secondaria?

È il tirocinio, è la preparazione del professore della Università primaria. Questo tipo levato, voi dovete surrogare qualche cosa, od altrimenti venite ad un tipo unico, e sarà questa una povertà per la scienza.

La Germania senza intervento di alcuna legislazione ha sviluppato una singolare ricchezza di gradi nelle sue Università. Altri fattori, non

lo stipendio, hanno prodotto la rinomanza diversa, maggiore o minore degli studi suoi. E come le Università sono più o meno riputate, epperò primarie o secondarie pel valore dei docenti e la bontà dei metodi, è chiaro che per questo rispetto poco, anzi nulla influisca lo stipendio del professore.

Però l'onorevole Turbiglio mi consentirà che la questione dell'assegno nelle condizioni de' letterati e de'scienziati nel nostro paese ha pure il suo merito, sebbene nel maggiore o minore stipendio non stia il valore ideale dell'Università; e pare a me come a molti dentro e fuori di questa Camera che le convenzioni proposte arrechino pure un vero miglioramento agli studi.

Se sarà necessario proprio che esistano studi con dignità diversa, il che non parmi, nulla impedisce che l'Università dove vi siano dei valenti professori si elevi per meritato giudizio ad Università di primo grado?

E quando voi avete quest'Università desiderata, operano quegli stimoli gloriosi e potenti, per i quali gli studiosi da lontani paesi accorrono ad attingere la scienza, là dove essa è più copiosa e più profonda.

**Turbiglio.** Per questa ragione, benchè contrario, io voto le convenzioni.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Io debbo aggiungere un'osservazione, poichè direttamente e indirettamente si è molto parlato del progetto di legge discusso dalla Camera, e che ora sta innanzi al Senato. All'onorevole Turbiglio, il quale ha espresso un dubbio, per me esagerato, ma che ha pure un certo fondamento, cioè che date le attuali condizioni finanziarie, il professore cercherà sempre quel luogo dove la vita è meno costosa e più agiata, all'onorevole Turbiglio, dico, risponderò che, come qui si era votato, così in Senato è proposto, (e l'onorevole Turbiglio crederà a me che lo proposi molto prima) che le tasse per le iscrizioni tornino a beneficio dei professori. La iscrizione riscossa dal professore determinerà a sua volta una diversa gradazione delle Università. Imperocchè sebbene non sia proprio della dignità l'essere o grande o piccolo, nel numero tuttavia sta l'importanza, come vediamo accadere per le città. Ed è chiaro che come le scuole popolose torneranno assai profittevoli agl'insegnanti, le medesime, appunto per questo potranno essere cercate dai docenti per le utilità che ad essi apportano; e nella gara che sorgerà intorno alle medesime, prospererà il sapere.

Nel momento presente dunque le Università primarie o secondarie nel nostro paese non sono

costituite invero per un giusto criterio scientifico, ma esistettero ed esistono per una ragione finanziaria la quale se deve essere per le condizioni nostre rispettata, ben permette che altri si auguri che per mezzi diretti dello Stato o indiretti di enti morali diminuisca o cessi.

A me importava anzitutto che comuni e province volessero aiutare la finanza dello Stato, dove, come ho detto, era stata la ragione principale del divario che si era stabilito fra i diversi nostri Istituti scientifici.

Ma la questione è più grave e mi si permetta di dire che a me è rincresciuto che la sia stata trattata sotto questi rispetti economici senza contemplare principalmente quello che è veramente l'Università. Io debbo far subito una dichiarazione. A me avvenne di esortare, non solamente ora, ma molto tempo innanzi, Università le quali volevano elevarsi di grado, a migliorare piuttosto le condizioni esistenti, le cose com'erano, a rendere più comoda o meno incomoda la condizione dei loro professori, a stabilire certe somme libere, nel qual senso parlò anche l'onorevole Turbiglio, per chiamare nel loro seno quali fossero uomini più eminenti per la scienza nel nostro regno; e degli effetti ottenuti da questo mio concetto non posso essere malcontento, perchè ebbi la fortuna di veder sorgere parecchi consorzi nell'altra mia amministrazione.

Ma quando una città come Genova mi dice: quantunque io all'assegno del professore aggiunga di mio 2 o 3 mila lire, questo professore non le accoglie con quel senso di contentezza e di dignità con cui le accoglierebbe dal Governo, perchè queste mie 2 o 3 mila lire aggiunte all'assegno non garantiscono al professore il soldo dei giorni del suo riposo, io ho da ciò occasione di essere persuaso che se i consorzi sono buoni, ci sia pure un altro modo.

La Camera farà a questi disegni di legge il viso che crederà, ma non mi potrà impedire che mi rallegri, non per un interesse particolare, non come ministro, nè per la finanza dello Stato, con Genova, con Messina o con Catania, che sussidiino lo Stato, ma specialmente per due altre ed alte cagioni.

E prima io non credo che, allorquando noi mettiamo tutto a carico del comune l'insegnamento elementare, quando facciamo concorrere il comune nell'insegnamento secondario, e se tecnico anche la pro incia, l'Università sola debba essere a carico dello Stato, cioè quei grandi Istituti che, stabiliti in un paese, sono talora piccolo ma reale vantaggio economico, grandissimo van-

taggio per la coltura dell'intelletto, e la elevazione della mente.

La seconda ragione è questa. Io credo che il nostro paese ha dalla storia e dalle necessità sue e del mondo civile molti uffizi e molti compiti. Uno di questi è commesso al ministro della pubblica istruzione, ed è quello della sua coltura. Ora, quando trovo questi larghi assentimenti in generose cittadinanze, che fanno questione propria del decoro della loro Università, lasciate che io spero bene del nostro avvenire scientifico.

Imperocchè su questo campo l'Italia riprenderà o continuerà la sua strada, e le Università sue, sorrette dall'amore, dalla stima dei cittadini, in mezzo ai quali esse sono poste, sussidiate dal loro danaro, sentiranno il debito di corrispondere al beneficio. E i cittadini, per questo contributo loro generoso e spontaneo, hanno il diritto di domandare alle Università il frutto del danaro, che essi versano pel progresso dell'universale cultura. (*Bravo!*)

Nulla di peggio che avere Istituti campati in mezzo ad una popolazione, che non vi badi: imperocchè, come dice un antico, ogni virtù davvero nasce più facile là dove è meglio stimata. Secondariamente si offre al nostro pensiero un'altra considerazione.

Io comprendo che, in uno Stato, tutto non sia al medesimo livello, e che quindi si trovino Università e studi superiori da noi, e fuori, diversamente ordinati. Ad esempio, il sistema antico nostro, che fiorisce in Germania, dell'Università che è il complesso di tutta quanta la scienza; il sistema francese, che la rompe nelle scuole speciali e nelle Facoltà divise. Ma la Camera sa meglio di me quali sono i giudizi che i migliori uomini della Francia hanno pronunziati e pronunziano continuamente sopra il loro ordinamento scientifico. E mi piace ricordare come l'egregio uomo, che, per la mutabile vicenda dei voti del Parlamento, è caduto qualche tempo fa dal potere, se la memoria mia non erra, esprimesse sull'ordinamento degli studi superiori idee simili a quelle che io ho significato, nè a quel suo discorso fosse estraneo, parmi, un invito perchè l'opera degli enti locali cooperasse collo Stato a vantaggio della scienza.

Ora, l'organismo delle Università, per quanto è debito di un ministro, mi pare che debba volersi corrispondente alla storica origine delle medesime e alle patrie tradizioni, tale cioè che abbracci tutta la scienza nella grande varietà de' suoi rispetti, nella infinita produttività sua; imperocchè le Fa-

coltà divise ed incomplete diventano facilmente, anzi sono, Facoltà professionali.

E noi abbiamo messi due fini alle nostre Università, dei quali più alto, più umano è quello che intende principalmente al progresso ed allo avanzamento della scienza; viene secondo il professionale. Se le Facoltà divise e le Università incomplete si possono tollerare come fatto economico e necessario, per particolari angustie, io credo però debito mio, tutte le volte che mi si offre l'occasione, di aiutare la ricostituzione di queste potenti unità, dove qualunque forma del vero ha il suo rappresentante sulla cattedra, di affermarla.

Un'intima parentela congiunge fra loro tutte le scienze, e l'unione fra esse fa che ciascuna sia più forte.

Ed io per certo aiuterò sempre questa ricostituzione dell'Università una e varia, perchè con la molteplice sua ricchezza possa rivelare viemmeglio le leggi che governano il regno dello spirito e quello della natura.

Ora le tre Università che formano oggetto di queste convenzioni, male rispondono allo scopo colla scarsità dei professori, e la povertà delle cattedre.

Le convenzioni delle quali ora discorriamo, domandano una seconda cosa che fu assai contraddetta; è l'aggiunta della Facoltà di filosofia e lettere. Invero io ho esitato, allorchando alcuna di queste Università chiese la costituzione di tale Facoltà, ho esitato a concedere; e quindi non potrei negare il valore delle opinioni di coloro i quali contro questa istituzione hanno sollevato gravi difficoltà.

Ma ho dovuto considerare che la Università è sorta da quella Facoltà delle arti che abbracciava insieme lettere, filosofia, scienze fisiche, matematiche e naturali; da quella Facoltà che appunto in una discussione avvenuta qui io diceva specialmente umana.

È la scienza dello spirito e della natura intesa a cercare i fenomeni del mondo che ci stanno dinanzi per la sincera, piena, divina conoscenza di quel vero che sta là, senza troppo pensiero di utili professionali. È il ceppo dal quale sorgono poi tutte le altre Facoltà, colle particolari loro denominazioni e determinati obietti.

È come io credo che il nostro paese abbia e mantenga questa buona attitudine per gli studi delle lettere, della filosofia e delle scienze, cedetti, ed ho concesso finalmente che anche queste Facoltà delle quali in ciascuna Università era già una

parte, e non esigua, si completassero mercè i locali sussidi.

Nè mi tacqui la difficoltà se noi fossimo per trovare facilmente gli uomini degni di tenere le nuove cattedre. Fra i diversi modi che si offrono per istudiare il problema, io ho ritenuto essere buono quello che veniva dall'esame del numero di coloro che in quasi dieci anni all'occorrenza dei concorsi aperti per provvedere alle cattedre delle facoltà di filosofia e di scienze fisiche e matematiche avevano aspirato all'insegnamento.

So quanta differenza passi fra l'aspirare e il meritare, ma so ancora che il numero degli aspiranti dimostra se nel paese ci sia oppure no una tendenza verso questi studi. La quale, dove apparisca, è buon argomento a sperare che gl'intelletti rivolti a queste discipline non saranno per mancare al bisogno. Ed è anche prudenza il non scoraggiarsi purchè subito non si abbia quel meglio che si vorrebbe: Segnata la meta, noi troveremo che cresce il numero dei volenterosi e forti che a quella s'indirizzano.

Ora, nella Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali si ebbero 485 concorrenti, e 215 eleggibili; i quali tutti non hanno potuto salire la cattedra.

Nella Facoltà di filosofia e lettere si ebbero 293 concorrenti; il numero degli eleggibili molto più scarso, 75, e dello scarso numero vi sono forse ragioni diverse da quelle che prima si affacciano alla mente.

Qui cade opportuno ribattere un'osservazione fatta in questa occasione da un onorevole oratore, il quale diceva che il criterio con cui si elegge ad una cattedra di una Università di primo ordine, è diverso dal criterio con cui si elegge ad una cattedra di Università di secondo ordine.

Io riconosco bensì che a concorsi, a cattedre delle Università minori non si presentano tutti che potrebbero, e sono trattenuti dal farlo per l'angustia dello stipendio e anche del luogo. Giacchè appare evidente l'attrazione dei grandi centri, e meno si bada al costo della vita per le grandi facilità che offrono all'intelligenza e al sentimento in compenso di quello.

Ma non ho veduto che meno scienza si domandi dai giudici, quasi professori che ve n'abbia di quella che si possa dare a ribasso, nè si governano diversamente quanto ai criteri se il posto sia per ordinario o per straordinario, esigendo essi che il candidato questo anzi tutto dimostri, la bontà del metodo negli studi e offra le garanzie di uno spirito attivo e non cercativo perchè non si addorma per via.

Il quale pericolo non è scongiurato dalla dignità della cattedra. Che se le materie proprie di queste due Facoltà non sono molto studiate, e i pochi i quali tra noi ad esse si rivolgono il facciano principalmente per uno scopo professionale, dal fatto presente non dobbiamo troppo argomentare del futuro.

E già si debbe osservare che pure per riguardo alla professione noi non abbiamo tanti studiosi quanti sarebbero e sono richiesti dalle necessità dell'insegnamento secondario, e conviene anche tener conto che noi siamo una nazione novellamente costituita, nè forse abbiamo ancora tutte sviluppate le nostre forze, nè tutti determinati gli obiettivi della attività nazionale.

Vero è che io ritengo che da 20 anni a questo punto un qualche esempio di lodevole operosità abbiamo pur dato, e il non essere noi peranco di noi stessi contenti, promette bene per l'avvenire.

Così si accolgano con favore i propositi generosi, e a chi vuol fare non si precluda la via con la continua obiezione che quello non è il meglio.

Dopo queste cose io non avrei più nulla da aggiungere, perchè mi pare di aver spiegato per quali motivi io abbia consentito; ma le ragioni del consentire varranno a mio credere assai più, se apparisca che tutto ciò non è nuovo. Queste leggi che a voi raccomando non sono una offesa, ma una continuazione delle tradizioni nostre; imperocchè dalla legge per l'Istituto superiore di Firenze, alla discussione della legge universitaria dell'anno passato, noi abbiamo augurato questo felice concorso del comune e della provincia, o di qualunque ente morale, in quest'opera grande, che niuno Stato da sè intieramente compie senza il concorso di tutti, che è l'educazione scientifica del proprio paese.

Ora dovrò rispondere alle tre interrogazioni dell'onorevole Turbiglio, e ci risponderò con molta franchezza. Egli mi domanda se consta che Genova, Catania e Messina abbiano per laboratori, gabinetti, ecc., tutte le condizioni, perchè la loro Università sia dichiarata di prim'ordine.

Dirò in prima che chi abbia considerato il bilancio della istruzione pubblica ha dovuto vedere questo; che qualunque stanziamento, per qualunque laboratorio, gabinetto, ecc., non si ripete con le stesse proporzioni per ogni Università. La Camera molte volte ha raccomandato che si livellassero queste dotazioni. Credo che tutti i ministri abbiano avuto la buona volontà di assecondare questa raccomandazione.

Ma la cosa è meno facile di quello che si ritiene,

nè sarebbe in ogni luogo e tempo ugualmente savio ed utile, perchè, signori, raccogliere in un teatro, in un laboratorio, in un gabinetto la scolaresca di Napoli o di Pavia, di Torino o di Pisa, presenta condizioni diverse e diverse le chiede. Altro è accogliere 10 scolari o 40 in un laboratorio, altra la spesa.

E più volte fu fatta un'osservazione che non forse è gentile, ma è vera.

I fondi della dotazione tutti s'impiegano nella stessa maniera? Avverto che si dice questo senza la minima idea di biasimo.

Le dimostrazioni, le ricerche, i metodi che si tengono nei nostri gabinetti sono tutti ugualmente costosi, e in ogni anno vogliono le somme medesime?

Ciò non appare all'amministrazione che spesso è richiesta di supplementi che l'anno innanzi non furono necessari.

Talora non furono neanche per il venturo.

Nè solo queste ragioni vi sono, ma altre ancora che torna superfluo lo enumerare.

Tornando all'onorevole deputato Turbiglio, debbo assicurarlo che non ha buon fondamento il sospetto che è rivelato dalla sua domanda.

Il numero delle Università che primarie si dicono, sarà portato ad 11 se la Camera accoglierà le proposte che io le ho sottomesse. Avverrà allora che la somma solita a ripartirsi per le dotazioni di otto Università dovrà essere diminuita per provvedere ai bisogni delle tre nuove.

No, la cosa non andrà così. Questo avverrebbe se noi avessimo una somma invariabile e fissa la quale avesse dovuto bastare a tutte le Università. Questo era proposto, e parmi fu anche vinto l'anno passato, ed era ed è una delle ragioni della mia obiezione ad alcune parti di quella legge.

E ometto che anche in quella notevole proporzione in cui si proponeva, mal poteva essere accolta.

In una precedente discussione un nostro onorevole collega ricordando quelle 800 mila lire ed essendone tentato voleva sapere che se ne sarebbe fatto. Io lo pregai di attendere pochi anni e riguardare i capitoli 18 e 19 del nostro bilancio che sono appunto consacrati al servizio delle Università. Essi, e specialmente il secondo, vanno crescendo.

Non c'è il ministro delle finanze, quindi posso dire tutto quello che penso. *(Si ride)* La spesa dell'istruzione pubblica aumenta progressivamente. La Camera mi lasci fare quest'augurio; che i



buoni frutti rispondano a questo continuo progredire delle spese.

All'onorevole Turbiglio che mi chiede se io personalmente conosco la condizione degli stabilimenti scientifici delle tre Università, rispondo che non la conosco personalmente. Non ho mai avuto occasione di vedere quei due ultimi paesi, o di esaminare con uno scopo determinato gl'Istituti di Genova, che come profano ho diverse volte mirato con compiacenza. Eppoi avrei dovuto in ogni modo confessare la mia incompetenza. Ma certo ho domandato in quale condizione si trovassero, e ne ebbi assicurazioni, che, per la gravità degli uomini che me le hanno date, io non posso mettere in dubbio. Chiede se basti quello che ci è, nella condizione nuova. Facciamoci chiaro il concetto.

O perchè l'Università sia di second'ordine, forse che il Ministero non la sussidia? Non ne migliora stabilimenti, personale, dotazioni? Ma c'è qualche gabinetto di Università di second'ordine a cui si sono dati sussidi che pel quarto d'ora erano superiori a quelli assegnati ad Università maggiori.

I diversi ministri dove videro un notevole lavoro incamminato, una mente acuta, una attività grande, certamente non la lasciarono mai senza novelli aiuti.

Dunque le informazioni mie sono che gl'Istituti possono rispondere a questa nuova dignità, la quale viene ora riconosciuta. E questo risponde al secondo quesito.

Viene il terzo. Quali aumenti graveranno sul bilancio dello Stato? L'onorevole Turbiglio l'ha già potuto comprendere il mio pensiero. Non c'è Università in Italia, se avessimo anche un terzo ordine, alla quale io non creda competere il diritto di domandare allo Stato quella dotazione che è necessaria perchè essa possa adempiere alle sue funzioni. Ma l'onorevole Turbiglio sa che la somma fissa delle cento otto o cento dieci mila lire risponde ad un quadro che ben si vuol sempre mantenere compiuto, ma non c'è neppure una Università che sia e possa continuamente essere provveduta in questa misura. Quindi naturalmente si risparmia oggi quello che si dovrà aggiungere domani e fra l'eccesso e il difetto si ristabilisce l'equilibrio.

Io dovrei dire una parola ancora sul secondo criterio del numero degli scolari; ma la Camera non vorrà che io insista su questo.

Il numero è necessario, ma solo entro determinati confini: può essere una convenienza, ma non un criterio della bontà degli studi. Di più (e

questo mi pare che era accennato nelle poche parole che ho letto) la tendenza attuale degli studi non si giova delle scolaresche affollate.

La scolaresca troppo numerosa raccomanderà quella creazione di professori aggiunti, la cui mancanza l'onorevole Turbiglio lamentava.

Ciò essendo, io prego la Camera a considerare che quando noi avremo dichiarate queste tre Università di prim'ordine, avremo portato rimedio ad un male; ma la questione manterrà sempre l'alta sua importanza, nè sarà danneggiata dalla vostra favorevole risoluzione.

Il passo che si fa utile ai docenti e ai discenti, onorevole invero per chi l'ha promosso per un alto sentimento di cuore cittadino, non libera il Governo dallo studiare ed attendere continuamente a questo grave problema della nostra istruzione.

L'averne alcune Università di primo grado di più, o di meno, non può essere che un incentivo ai volenterosi perchè, vedendo più larghe le strade, più numerose le porte per entrare in questo sacro tempio della scienza, rivolgano le giovani forze della loro intelligenza e del loro cuore a questa propagazione del sapere che è affidata e commessa ai professori.

Perciò io spero che la Camera, la quale ha dato in quest'ordine d'idee già molti voti, che ho ricordati in principio, vorrà anche questa volta consacrare col suo favore i disegni di legge che le sono sottoposti. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Come ho avvertito, prima che fosse chiusa la discussione generale, sono stati presentati tre ordini del giorno; ma io ritengo che essi non siano stati presentati che per dare occasione a dichiarazioni, perchè non sarebbe più il caso di rientrare nella discussione generale.

Il primo è dell'onorevole Di San Giuliano ed è così concepito:

“ La Camera approvando il principio fondamentale cui s'informano i disegni di legge per la promozione al primo grado delle Università di Catania, Messina e Genova, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

**Di San Giuliano.** Comprendendo perfettamente il legittimo desiderio che ha la Camera di porre fine a questa discussione, rinunzio a parlare, quantunque, lo confesso, con qualche rincrescimento; perciò, non potendo svolgere le ragioni che militano in sostegno del mio ordine del giorno, lo ritiro; non senza esprimere più che la speranza, la certezza che la Camera, dando il suo voto favo-

revoles a questi tre disegni di legge, saprà ispirarsi a quelle tradizioni di discentramento, alle quali l'Italia deve la multiforme e grande ricchezza del suo pensiero scientifico, letterario e artistico, e in cui sta il complemento più necessario della sua unità politica, e la garanzia più efficace di stabilità e di progresso ad un tempo. (*Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Picardi. Ne do lettura.

“ La Camera, approvando i concetti cui la legge s'informa, passa alla discussione degli articoli. ”

Ha facoltà di parlare.

**Picardi.** Farò tesoro anche io delle giuste ammonizioni fatteci dall'onorevole presidente, e quindi non farò un discorso per isvolgere il mio ordine del giorno.

Solamente voglio far considerare a coloro che l'opinione pubblica invocarono, come le deliberazioni dei municipi, e dei Consigli provinciali, prese a voti unanimi non siano che la prova solenne di una legittima manifestazione dell'opinione pubblica, e non siano se non che la ripercussione delle idee già accettate dalla Camera, quando si fece la solenne discussione intorno all'ordinamento degli studi superiori.

Faccio ancora considerare come questi Istituti avevano un patrimonio loro proprio, e come questo patrimonio non potrebbe essere da nessuno espropriato ed appropriato; come questo patrimonio, con l'andar del tempo, sia aumentato; come i Corpi locali si sieno scabbareati a grandi sacrifici per completare i gabinetti. Ed una delle relazioni ministeriali dimostra come, in un decennio, in una sola di queste città, i Corpi locali abbiano erogato, pel completamento dei gabinetti, la somma di 294,000 lire. Soggiungo ancora (e ciò risulta pure dalla discussione generale che fu fatta sul disegno di legge presentato dall'onorevole Baccelli) come questi gabinetti abbiano anche una dotazione di cui è debitore lo Stato; e come il ministro delle finanze si sia impegnato di soddisfare ai bisogni di queste Università. Non potendo, nè dovendo adunque quegli Atenei perire perchè la giustizia e la moralità non lo consentirebbero, è necessario che si permetta il perfezionamento di essi; molto più che in alcuni di questi Istituti minori sono possibili degli insegnamenti per le scienze naturali che in nessun'altro sito d'Italia tornerebbe possibile di sostenerli con fecondi risultati. Quindi io credo che le leggi presentate dal Governo meritino l'approvazione della Camera, e, per brevità di tempo, rinunzio a svolgere formalmente il mio ordine del giorno e lo ritiro.

**Presidente.** Il terzo ordine del giorno, presentato dall'onorevole De Saint-Bon, è il seguente:

“ La Camera, approvando i concetti cui s'informa la legge, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole De Saint-Bon ha facoltà di parlare.

**De Saint-Bon.** Onorevoli colleghi, uniformandomi ai desideri manifestati dal presidente, che certo sono anche quelli della Camera, io sarò breve, estremamente breve; e mi limiterò a fare pochissime dichiarazioni.

La questione che ci occupa è questa. Tre provincie e tre comuni del regno vi dicono: desideriamo di migliorare, a nostre spese, le condizioni nostre d'insegnamento; vi domandiamo di non fare opposizione a questo nostro desiderio. Il Ministero fa buon viso a questa domanda e spera che la Camera farà altrettanto; ma sorgono parecchi oppositori i quali dicono a quegli enti locali: no, voi non dovete nemmeno a vostre spese procurare di avere una istruzione migliore in casa vostra: perchè certe nostre idee generali sulla economia della istruzione pubblica, sulla ripartizione migliore dei centri di insegnamento, vogliono che tutta la scienza sia concentrata in alcuni luoghi. Ora, questo ragionamento non mi pare esatto per più ragioni: prima, perchè le teorie a cui gli oppositori si appoggiano, parmi non siano confortate da nessun sodo criterio, e poi perchè costituiscono una ingiustizia verso chi vi domanda, coi propri quattrini, di migliorare le condizioni d'insegnamento nella sua città. Che l'insegnamento sia pane, sia vita, tutti voi lo sapete. Ora, queste ventidue Università, le quali, al giorno d'oggi, da molti si combattono e si vorrebbero abolire, sono state la causa che, durante lunghissimi anni di servaggio, l'Italia abbia potuto mantenere alto il suo livello intellettuale e la sua istruzione, ed abbia prodotto in tutti i rami dello scibile degli uomini grandi. Dunque queste Università, qualche merito hanno.

Si dice: conviene abolire le troppe Università, e di farne alcune poche grandi. Ma perchè? Si dice che non è possibile di avere piccole Università fornite di tutto il materiale scientifico che si può accumulare nelle grandi. Siamo d'accordo.

Ma perchè abolire le piccole, quando volete le grandi? Credete forse che per dare un'istruzione sufficiente, sia necessario un materiale scientifico di prim'ordine? Credete che lo svolgimento degli elementi di tutte le scienze, non si possa fare senza spendere milioni in macchine di tutti i generi? La storia del passato vi prova che così

non è. Si può benissimo insegnare senza strumenti i principii di quasi tutte le scienze, esclusione forse fatta della sola chimica. La causa di questa opinione che alcuni hanno detto essere passata nelle viscere del paese, io credo che sia quel vezzo comune in Italia di voler sempre imitare tutto quello che si fa all'estero, incominciando dal vestiario, ed andando giù giù alle particolarità minute di qualunque amministrazione.

Noi vediamo che a Parigi vi è un'Università grande; che in Inghilterra ve ne sono due, cioè quelle di Cambridge e d'Oxford; vediamo che le Università sono poche dappertutto, e diciamo: perchè noi dobbiamo averne di più? E quindi vogliamo fare come gli altri, credendo di far bene.

Ma io credo che invece facciamo male, perchè l'istruzione, come io diceva, è pane; e più la istruzione si diffonde, più se ne giova il paese.

E che l'istruzione si diffonda di più con molte Università che con poche, risulta dalle parole stesse, di cui si sono serviti gli oppositori, i quali dicono: " con le molte Università voi fate molti spostati. "

Che cosa significa questa espressione? Molte cose; e fra le altre questa: che si impartisce la istruzione ad un numero molto maggiore di cittadini. E questo è un beneficio. Li potete chiamare, se volete, spostati, ma li avete inseriti nelle molte Università: e questo è un beneficio, e grande.

Relativamente alla questione di essere spostati, c'è qualche cosa da osservare.

Forse che l'essere spostato è un danno che viene dalla istruzione? Il danno proviene dalla tendenza viziosa degli individui. Io mi sono trovato in Inghilterra ad esaminare da vicino quest'ordine di considerazioni. Ho veduto una volta il figlio di un cuoco, che aveva studiato alle scuole pubbliche un po' di tutto; sapeva matematica, sapeva anatomia, sapeva geografia, sapeva statistica, era insomma uno che in Italia avrebbe aspirato non solamente a divenire deputato, ma ministro.

Ed io gli domandai: ragazzo mio, che cosa vuoi diventare? Ed egli mi rispose: " cuoco, come mio padre. " (*Si ride*)

Quando i concetti che si danno ai bambini, alla popolazione sono questi, che cioè la istruzione è un ornamento di qualunque classe sociale, allora la classe degli spostati non esiste più.

L'istruzione è sempre utile; e gli spostati si formano solamente quando si danno ai bambini ed alle masse cattive direzioni morali.

Si è detto anche che queste leggi per le Uni-

versità di Catania, Messina e Genova, non produrranno altro risultato che quello di aumentare le paghe di taluni professori, e qualcuno giunse a dire: credete forse che questi professori, quando saranno pagati meglio, varranno di più? Senza ripetere gli argomenti che furono da altri svolti risponderò: sì; credo fermamente che l'uomo insufficientemente pagato, e che è obbligato per campare la vita a consumare una parte del suo tempo in altre occupazioni, diventerà assai migliore se lo pagherete in guisa che possa darsi corpo ed anima a bene disimpegnare i doveri dell'ufficio che cuopre.

Detto questo, e siccome credo che il discorso dell'onorevole ministro abbia talmente persuaso la Camera da rendere inutile ogni altra considerazione, io smetto dal parlare, tanto più che ho promesso di essere breve e di limitarmi a speciali dichiarazioni.

Spero pertanto che il voto della Camera, invece di un biasimo, suonerà plauso per quelle tre città, tutte e tre marittime, Genova, Messina e Catania, che fanno uno sforzo di propria iniziativa per dare il pane dell'istruzione ai loro figliuoli. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Damiani, relatore.** Io sono relatore per la legge, relativa all'Università di Messina, e parlerò brevemente, poichè ho poche cose da dire.

Dopo il discorso dell'onorevole ministro, avrei anzi rinunciato a parlare, se non dovessi una breve risposta all'onorevole Brunialti, il quale ha creduto di mettere in contraddizione me, col testo della mia relazione e con la conclusione che ho proposta al voto della Camera.

L'onorevole Brunialti, con la sua abitudine di portare le sue larghe vedute su tutti gli argomenti sottoposti al suo esame, parmi abbia ingrandito molto questa questione, la quale, secondo me doveva presentarsi alla Camera, sola, senza fare appello ai precedenti, e senza stabilire un legame con altra legge che è di natura molto più importante, come ben sa la Camera, che se ne è occupata per parecchi mesi, e che oggi è sottoposta al voto del Senato.

L'onorevole Brunialti ha creduto di mettere innanzi questo dilemma: o le altre Università si trasformeranno (accennando alle Università di secondo ordine) o saranno destinate a morire. Ebbene, onorevole Brunialti, la disposizione che sta innanzi a noi, e che io solo ottterrà il voto della Camera, non esclude, qualora nell'avvenire si giudicasse necessaria la trasformazione o la

morte di talune Università del regno, che esse cedano a codeste necessità, o trasformandosi o morendo.

Quelle stesse parole, nelle quali l'onorevole Brunialti credeva di ravvisare una mia contraddizione, dimostrano anzi come io non voglia punto escludere le eventualità dell'avvenire, in ordine agli Istituti d'insegnamento superiore.

Può darsi che, in occasione di un nuovo esame di questo che è forse, e senza forse, uno dei principali argomenti che possano sottoporsi all'esame di un Parlamento, si venga a giudicare che molti dei nostri grandi Atenei debbano trasformarsi. E può darsi che quello sia il momento in cui sarà dimostrato come io abbia ragione, se oggi credo utile la disposizione che è stata sottoposta al nostro esame; e che più tardi, poi, senza che questa disposizione rechi alcun danno, alcun nocimento, potrà farsi avvertire, come a raggiungere gli ideali della maggiore rinomanza e del maggiore perfezionamento, dovrà andarsi incontro piuttosto ad obiettivi speciali, allontanandosi in cotal guisa i pericoli temuti dall'onorevole Brunialti che, cioè, alla base degli attuali insegnamenti, le Università diventino un semenzaio di spostati.

Ebbene, onorevole Brunialti, Ella lo ha detto, aggiungendo che codesti centri, i quali oggi si apprestano a fare così larghi sacrificii all'insegnamento superiore, avrebbero servito meglio il paese e sè stessi, cedendo ai desiderii della democrazia, la quale esige non soltanto lo sviluppo dell'insegnamento popolare, ma lo sviluppo eziandio dell'insegnamento tecnico.

Ed io darei ragione all'onorevole Brunialti, se egli parlasse di un centro che non avesse fatto tutti i sacrificii che gli sono stati possibili per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico e dell'insegnamento elementare, prima di pensare a quello superiore. Ma noi ci troviamo di fronte a centri i quali hanno saputo, anche da questo punto di vista, farsi considerare benemeriti del paese. Inquantochè, dall'epoca del nostro risorgimento hanno fatto i maggiori sacrificii per lo sviluppo del loro insegnamento elementare, tecnico, e superiore. Ho anzi il piacere di poter dire che Messina, dal 1875 a questa parte, impiegò alcune centinaia di migliaia di lire soltanto per il miglioramento dei suoi gabinetti scientifici e dei suoi musei.

Ora, allo stato delle cose, non paga di cotesti sacrificii, Messina assume nientemeno che la spesa annua di 110 mila lire al fine di portare la sua Università dal primo al secondo grado.

La città di Messina ne avrà i vantaggi che tutti conoscono, per il miglioramento delle attuali

Facoltà, e per la creazione dell'altra Facoltà di filosofia e lettere.

Inoltre arrecherà un grande vantaggio, che l'onorevole Brunialti crede sia l'unico, e che censura, quello cioè di migliorare le condizioni dei professori. E se anche fosse questo soltanto il vantaggio che si otterrebbe dalla disposizione sottoposta al nostro esame, io potrei, con sicurezza di non errare, dichiararmene soddisfatto; inquantochè, nella condizione attuale, i professori delle Università, che oggi domandano di essere elevate, hanno dovuto cercare un miglioramento alla loro posizione abbandonando le cattedre. *(Interruzione a bassissima voce dell'onorevole Bonghi)*

Onorevole Bonghi, consenta che io dica il mio pensiero.

**Bonghi.** Chiedo di parlare per dire il mio. *(Ularità)*

**Presidente.** Ma la discussione è chiusa.

**Damiani, relatore.** Dunque, essi hanno dovuto abbandonare quelle cattedre per cercare una posizione migliore in altri Atenei.

Ed invero, come mai si può pretendere che individui i quali possono, col merito loro, procurarsi una posizione migliore, rimangano ad insegnare da una cattedra dove, a parte un trattamento inferiore a coloro che si trovano nelle loro stesse condizioni, non hanno poi alcuna soddisfazione del loro amor proprio? Quindi a me pare, che se anche questo solo concetto avesse guidato il pensiero di coloro che chiesero il passaggio degli atenei dal primo al secondo grado, certamente basterebbe a dimostrare come essi attribuiscono la maggiore importanza al merito dei professori, e che sperano, con un trattamento migliore a professori medesimi, di godere i vantaggi delle altre Università, mediante insegnamenti che possano, come nelle Università di primo ordine, soddisfare a tutti i bisogni della scienza.

Ma l'onorevole Brunialti accenna, non soltanto alla trasformazione, ma anche alla morte di questi Atenei.

Ebbene, onorevole Brunialti, in questo suo pensiero è stato appoggiato dall'onorevole Gabelli.

E forse potrà darsi che, in seguito ad un rimaneggiamento dell'istruzione superiore del regno, si dimostri la necessità di diminuire, se non nella proporzione accennata dall'onorevole Gabelli, almeno in proporzione abbastanza larga, il numero delle Università attuali. Io credo però non solo ma spero che ciò non avverrà; e me ne affida l'esempio della Università di Sassari, di cui, dopo un certo numero di mesi dalla soppressione, il Governo si

trovò nella necessità di riproporre la risurrezione. Ogni Università, e precisamente quelle che cadono con queste leggi sotto il nostro esame, hanno una storia che è fusa colla storia delle loro città, e non si potrebbero da esse staccare. L'Università di Messina e quella di Catania segnano il lungo periodo della lotta in cui quelle città si tennero coi loro oppressori.

Caddero le Università quando si credette dai dominatori di allora di punire il sentimento pubblico ed il patriottismo dei cittadini; rinacquero nei momenti della vittoria, quando si poterono, col trionfo della libertà, premiare tutti coloro che vi avevano contribuito.

E Messina doveva, col trionfo della libertà, affrettare quello della risurrezione dei suoi studi, della sua Università. Oggi, o signori, attentare alla vita delle Università, sarebbe quasi attentare alla parte più delicata della storia di quei centri. E noi non potremmo in nessun modo consentirvi, se non fossimo decisi di affrontare una condizione di cose ancora più grave di quella creatasi con la soppressione dell'Università di Sassari, che poi si dovette necessariamente ristabilire.

Ma l'argomento quasi personale per Messina è il numero degli studenti. Già l'onorevole ministro e l'onorevole Fulci risposero, per questo, in modo abbastanza soddisfacente. A me però preme aggiungere qualche cosa.

Quando nel 1862 la Università di Messina dovette cedere al fato delle condizioni del nostro bilancio, e fu iscritta fra quelle di second'ordine, cominciò a lamentare una grande diminuzione di studentesca, la quale, appunto sapendo che non poteva trovare in quella Università gli insegnamenti che offrivano le altre di prim'ordine, lungi dall'accorrere come prima faceva all'Università vicina che avrebbe offerto molti mezzi di risparmio, accorse invece nelle altre, e segnatamente in quella di Napoli.

Persino i giovani delle Calabrie, che per antico uso preferivano l'Università di Messina, abbandonarono quell'ateneo per andarsene a Napoli.

Ma quando l'Università di Messina sarà in grado di offrire gli stessi insegnamenti dell'Università di Napoli, è certo che la studentesca riprenderà l'antico cammino della città di Messina, la quale, dal punto di vista dell'economia, come per la vicinanza alle famiglie e per un genere di vita più casalingo e meno rumoroso, è preferibile a Napoli.

Una sola parola dirò ora all'onorevole Turbiglio.

Egli chiese all'onorevole ministro di affrettare il momento in cui lo Stato possa assumere il

mantenimento delle sole Università primarie, abbandonando le Università sino ad oggi ritenute secondarie, o che possono riconoscersi come tali, in occasione di una scelta che potrà farsi di quei centri più importanti nei quali è già avviata la studentesca, o dove si creda che più facilmente possa avviarsi.

Ora, per quanto concerne le Università di cui discorriamo, potrei dire che queste finora non importarono alcuna spesa nel bilancio dello Stato, come accennò l'onorevole ministro nella sua relazione, e come abbiamo dovuto riconoscere noi. Sicchè quel giorno in cui il Governo credesse di abbandonare a loro stesse le Università minori, sarebbe probabilmente nell'obbligo di adempiere al dovere di restituire tutto quanto derivò dai sacrifici fatti da moltissimi anni dalle città dove hanno sede, ed accresciuti anche negli ultimi tempi dalla generosità e dalla previdenza del Governo dittatoriale; inquantochè, alle rendite di quelle Università, il Dittatore credette di unire un assegno, in virtù del quale credeva che non soltanto potessero mantenersi gli studi, ma potessero svilupparsi in ragione dei bisogni dei tempi. E quindi creda l'onorevole Turbiglio, che se la riforma da lui vagheggiata dovesse farsi, le Università di Catania e Messina che, lo ripeto, non costarono finora niente al bilancio dello Stato, dovrebbero, prima di ogni altra cosa, essere rimesse nella posizione finanziaria in cui trovavansi prima della legge del 1862, ovvero nella posizione in cui trovansi adesso. Dopo ciò fido che la Camera sarà ben lieta di dare il suo voto alla presente legge. *(Bene! Bravo!)*

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Essendo chiusa la discussione generale, non le posso concedere questa facoltà; parlerà nella discussione degli articoli.

**Bonghi.** Allora chiederò di parlare per fatto personale. *(Interruzione dell'onorevole Brunialti)*

Ella è male informato, onorevole Brunialti, poichè io sono stato nominato dall'onorevole Damiani. Ma siccome quello che voleva dire non può essere contenuto in una semplice risposta per fatto personale, mi astengo dal parlare.

**Brunialti.** Chiedo di parlare per fatto personale. *(Rumori)*

**Presidente.** Accenni al fatto personale.

**Brunialti.** Se Ella crede, onorevole presidente, che nei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, non ci sia ragione di fatto personale...

**Voci.** Lasci, lasci!

**Presidente.** Io credo quello che dice il regolamento; ed il regolamento impone che un depu-

tato debba accennare il fatto personale a cui intendendo rispondere.

**Brunialti.** Di fatti personali ne avrei parecchi; ma a due soli accennerò, perchè non posso lasciarli senza risposta.

L'onorevole Fulci prima, e l'onorevole De Saint-Bon poi, mi hanno accusato di avere quasi voluto mettere bocca in casa altrui.

Ora io confesso che non posso lasciar passare quest'asserzione, senza fare osservare che noi siamo qui tutti per trattare gli interessi del paese, e che queste parole *in casa altrui* sono poco appropriate.

**Presidente.** Onorevole Brunialti, io non aveva afferrato queste parole; se le avessi afferrate, non avrei mancato di fare qualche osservazione.

**Brunialti.** L'onorevole Turbiglio poi mi ha accusato di esser contrario alle Facoltà filosofiche. Ora io debbo dirgli che ciò è contrario così al testo, come all'intenzione del mio discorso.

**Presidente.** Verremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È approvata e resa esecutoria l'annessa convenzione pel pareggiamento della regia Università degli studi in Messina alle Università indicate nell'articolo 2º lettera A della legge 31 luglio 1862 n. 719, conclusa in Roma fra il Ministero della pubblica istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale e della Camera di commercio ed arti di Messina, in conformità delle deliberazioni: 22 febbraio 1885 del Consiglio provinciale, approvata il 24 dello stesso mese dalla deputazione provinciale e 10 marzo 1885 della deputazione medesima; 25 febbraio 1885 del Consiglio comunale, approvata il 2 marzo 1885 dalla Deputazione provinciale e 17 marzo 1885 della Giunta municipale; 19 febbraio 1885 della Camera di commercio ed arti, approvata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio il 16 marzo 1885, e della lettera 2 marzo 1885 del presidente della Camera stessa. ”

A questo articolo l'onorevole Turbiglio propone un articolo sostitutivo che sarebbe il seguente:

“ I sottoscritti propongono il seguente articolo:

“ La distinzione fra le Università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino, e quelle di Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma e Siena, che è stabilita nel primo comma dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1862, è soppressa.

“ Ai comuni ed alle provincie che sono sedi

delle Università di Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma, Siena, Sassari e Macerata, od altrimenti per la loro prossimità vi hanno interesse, è fatta facoltà di accrescere gli stipendi annessi a tutte o ad alcune cattedre delle loro rispettive Università, salva l'osservanza della legge 14 giugno 1874.

“ Gli assegni di coteste cattedre che le leggi attuali impongono allo Stato, rimangono immutati. ”

Onorevole Turbiglio, mantiene Ella o ritira il suo articolo sostitutivo?

**Turbiglio.** Prima di dichiarare se lo ritiro o se lo mantengo, vorrei udire il parere della Commissione e del ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Qualá, relatore.** Non possiamo accettare l'articolo sostitutivo dell'onorevole Turbiglio, perchè noi siamo qui a difendere convenzioni speciali, e non possiamo accettare un'altra formula qualunque che non sia più la Convenzione che si tratta di approvare.

Fosse anche migliore la formula proposta dall'onorevole Turbiglio, noi non possiamo accettarla; ed anzi dichiaro fino da ora, che la Commissione non ha nessun mandato per accettare altre proposte che non sieno quelle delle Convenzioni.

**Presidente.** Onorevole ministro, vuole Ella esprimere il suo avviso?

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Questo articolo rappresenta un principio generale; se fossimo in una discussione generalissima, io farei buon viso alla proposta dell'onorevole Turbiglio. Ma adesso non posso accettarla, perchè distruggerebbe tutte le Convenzioni.

**Turbiglio.** Ritiro l'articolo che aveva proposto.

**Presidente.** Sull'articolo 1º ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Segni di attenzione*)

**Bonghi.** Queste tre leggi sono deplorabili; e non lo sono per le ragioni che voi, egregi colleghi, vi potete immaginare, ma per altre che a me paiono assolutamente estranee al concetto di coloro che le hanno proposte.

Ciò che c'è di deplorabile in queste leggi non è il fatto che alcune provincie nelle quali esistono Università che si chiamano di second'ordine, offrano al Governo una somma perchè la impieghi a farle diventare di prim'ordine; ma il deplorabile è che tutto ciò si faccia senza nessun concetto sintetico o complessivo per parte del Governo.

Questo è un movimento in apparenza leggero che, se la Camera me lo permette, dirò che co-

mincia a formarsi dalle Università per forza di pressioni sui comuni e sulle provincie, poi per forza di pressioni delle provincie e dei comuni sui deputati, dei deputati sul Ministero, e del Ministero sulla Camera. È il movimento inverso a quello che una legislazione qualunque dovrebbe seguire, e una legislazione universitaria sopra tutto. Ma voi, colleghi miei, vi sarete persuasi da un pezzo che in tutto il nostro lavoro legislativo, ciò che prevale e si alza è il luogo, la provincia, il singolo deputato, e ciò che scema è l'idea generale di questa patria che per tanti anni chi più chi meno abbiamo tutti faticato per creare.

Io, nell'entrare nella Camera (e che non avessi nessuna voglia di partecipare a questa discussione lo prova l'esserci venuto assai tardi, quando credevo che fosse finita) ho udito leggere alcuni ordini del giorno i quali dicevano che la Camera dovesse, nello stesso tempo che votava queste leggi, approvarne il concetto. E mi sono domandato fra me e me: quale concetto? Avrei voluto approvarlo, io, un concetto. Sono ardente di approvare un concetto, o signori; ma quale concetto avrei dovuto approvare? Qui ne vedo uno solo; che la spesa degli Istituti superiori è fatta, a parte che sia più o meno uguale, a parte che sia distribuita senza nessun criterio *a priori*, fra lo Stato e la provincia. È codesto il concetto che volete approvare? E allora, signori, applicatelo a tutte le Università maggiori e minori d'Italia. Il comune e la provincia nella quale un'Università risiede, sappia che, deve avere quest'istesso onere. Per quale ragione dovrebbero averlo Catania, Messina, Genova, e non Torino, non Napoli, non Roma, non tutte quante le altre città del regno che son sede di Università? Dunque non è questo il concetto, perchè voi non proponete nulla di generale per tutta quanta l'Italia. E se, o signori, io avessi potuto prevedere che a quella legge che ho combattuto così ostinatamente per due e più mesi, legge che ad ogni modo poneva principii generali, quantunque falsi a parer mio, dovessero seguire nel Parlamento italiano queste leggi particolari, non mosse nè ispirate da un concetto qualsiasi, io avrei chiusi gli occhi ed avrei votata quella legge. (*Bravo!*) Almeno, signori, c'era in quella un concetto generale che si estendeva a tutta quanta l'Italia, che abbracciava in una sintesi tutta quanta la legislazione universitaria.

Ma ora si viene davanti alla Camera con leggi, ciascuna delle quali muta le basi dell'insegnamento universitario, e i rapporti fra Stato e comune, e che lascia la situazione di altre Univer-

sità del regno, e dei comuni nei quali queste Università si trovano, in una condizione davvero deplorabile. Dappoichè, che cosa debbono fare oggi Parma, Modena, Pisa, Macerata, Urbino, tutte quante le altre città in cui esistono Università di quelle che si chiamano minori, se tutte le altre sono diventate di prim'ordine?

Voi fate peggio di quello che si sia fatto mai. Voi avete parecchie volte accettato leggi in questa Camera con le quali si aumentava l'onere sopra gli abitanti del comune e della provincia. Io intendo che il Parlamento non debba punto studiare il bilancio del comune e della provincia quando il comune e la provincia non vengono davanti a lui. Ma quando il Parlamento è chiamato ad approvare una legge il cui risultato è aumento di spesa pel comune e per la provincia, allora spetta al Governo la tutela degli abitanti di quel comune e di quella provincia, che non sono sempre tutti rappresentati nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale.

Parecchie volte avete votato, ed anche adesso lo fate, simili leggi, senza darvi carico di esaminare il bilancio comunale e provinciale; ma questa volta fate peggio; imperocchè indirettamente forzate altri comuni e altre provincie, nelle quali esistono Università simili, ad uniformarsi a Genova, a Messina, a Catania, se non vogliono che le Università loro rimangano in una condizione vergognosamente inferiore.

Prima, erano inferiori ma senza vergogna; oggi, che altri comuni e altre provincie avranno, da senno o da burla, mostrato l'animo loro per l'accrescimento dell'istruzione superiore nelle loro città, quelle altre città e provincie rimarrebbero non senza vergogna inferiori a quelle altre, la cui iniziativa voi avrete lodata ed approvata per legge.

Ora, poichè in queste leggi nessuno di questi concetti si riesce a scoprire, vediamo se si riuscisse a scoprirne un altro che ho udito enunciare in questa Camera.

Si tratta, dicevano, di Università secondarie, che vogliono diventare primarie. Ma chi vi dice che siano Università secondarie? Chi vi dice che altre siano Università primarie? Non esiste nella legge nessuna disposizione dalla quale sia all'una attribuito codesto aggettivo, ed all'altra sia attribuito l'altro. Sono Università alle quali fu assegnato un diverso numero di professori, ed ai professori un diverso stipendio, avuto riguardo al numero degli studenti che le frequentavano. Non c'è nulla che digradi le une a petto delle altre; non c'è nulla

che renda una Università secondaria intellettualmente a petto dell'altra.

Che cosa erano codeste Università nelle quali il professore era pagato meno, perchè aveva una studentesca minore, rispetto alle altre nelle quali il professore era pagato di più, perchè aveva una studentesca maggiore? Servivano a creare nell'insegnamento italiano un certo movimento, una certa possibilità di avanzamento, una certa gradazione di compenso e di valore. Questa gradazione di compenso e di valore, a voi può dispiacere che possa essere costituita a questo modo; ma voi non dovete mutare il modo, senza prima averne escogitato un altro.

Signori, io ho interrotto l'onorevole Damiani, quando egli ha detto: voi avete oggi professori in queste Università, i quali per la pochezza dello stipendio, sono obbligati a lavorare altrimenti, o a desiderare di andare altrove.

Vediamo la prima obiezione; vedremo poi la seconda.

Sono obbligati a lavorare altrimenti? O credete voi che i professori delle Università maggiori siano messi in grado dai loro stipendi, di dedicarsi interamente all'ufficio loro e di non lavorare altrimenti? O credete voi forse che i professori, ponete della Facoltà legale, dell'Università di Napoli, o di Torino, abbandonino le loro lezioni, le loro cattedre meno di quelli delle Università di Catania o di Messina?

Siete, o signori, se così credete, in gravissimo errore. Le abbandonano anzi molto più, e molto più di frequente, perchè hanno facilità maggiore di farlo.

Se i professori di Messina e di Catania avessero motivi per far lo stesso, non avrebbero nessun ritegno di adattarsi allo stesso modo. Riparate voi a questo difetto, a questa tentazione, che il professore italiano si trova costretto dallo stipendio suo a secondare, vale a dire alla tentazione di lavorare altrimenti? Voi non vi riparate punto.

Nelle Università minori (le chiamo minori, così, per intenderci) anche con lo stipendio di 5000 lire, il professore continuerà a lavorare fuori della sua cattedra, tanto e quanto fa ora. Credete forse che uno stipendio di 1500 lire all'anno di più, possa produrre un effetto diverso nella condotta di un uomo?

Portando gli stipendi dei professori delle Università minori alla cifra proposta (o a ciò, o signori, io non ho nessuna obiezione; poichè l'ho proposto io stesso, altra volta, e la obiezione mia è soltanto circa il modo in cui l'aumento si vuol

fare), voi non aumentate nè punto nè poco la capacità d'insegnamento in codesti professori; la capacità resta la stessa.

Voi, fino a un certo punto, potete produrre questo effetto: che siccome il professore delle Università minori si trova in città dove la vita è più a buon mercato, voi mutate la efficacia dello stipendio di oggi.

Vale a dire che, quando avrete fatto questa legge, il professore di Napoli, se non avrà occasione di distrarsi dalla cattedra molto più di quello che l'abbia il professore di Messina o di Catania, si troverà in condizioni finanziarie assai peggiori del professore di Messina e di Catania.

Il professore di Roma, per esempio, che ha da spendere una metà dello stipendio per la pigione di casa, si troverà in condizione assai peggiore del professore di Catania o di Messina, che potrà spenderne un ottavo od anche un decimo.

Voi, dunque, non produceste nessun effetto organico con questo aumento.

E rispetto all'insegnamento, non produceste che un beneficio che io non invidio ai professori delle Università secondarie. I professori di codeste Università avrebbero un vantaggio, quando il Governo venisse davanti a voi e proponesse, o a spese dell'erario pubblico, o dell'erario comunale e provinciale, di migliorare la condizione del professore delle Università, che non chiameremo primarie, di primo grado, ma delle Università che si trovano in città popolate, dove tutto è più caro. Ma si fa questo? No.

Dunque, anche qui un concetto manca; cioè manca il concetto di proporzionare lo stipendio ai bisogni della vita, di proporzionarlo all'efficacia dell'insegnamento; e manca il concetto di rendere possibile che un professore si possa dedicare interamente all'insegnamento. Io dubito quindi che in questa legge non resti altro concetto che la gran pressione fatta da codesti professori delle Università sopra i comuni e le provincie, e dai comuni e dalle provincie sopra i deputati, e dai deputati sopra i ministri.

Questi sono i miseri concetti che siamo abituati a trovare in fondo a molte leggi, e che ci addolorano tanto più quando si trovano in fondo a queste.

Crispi. Chiedo di parlare.

Bonghi. Noi siamo soliti a vedere che ad una opera così nobile corrisponde un frontispizio così misero. Alle Università tutte quante del regno il Governo chiede il medesimo.

Borio. Chiedo di parlare.

Bonghi. E purtroppo ciò che loro chiede non



è la scienza; la scienza si aggiunge, è sperabile, a quello che il Governo vuole, che cioè i giovani i quali frequentano queste Università siano soggetti tutti quanti allo stesso regolamento, che diano tutti quanti gli stessi esami.

Ebbene, o signori, è esagerato il numero dei professori, che il Governo, che la nostra legge richiede, per questo fine, nelle Università primarie; quantunque, nelle città popolate, il Governo faccia aggiungere degli insegnamenti, che non sono proprio destinati a questo scopo; dunque una volta che il Governo ha stabilito l'organico minimo, che occorre perchè tutti i giovani possano sostenere gli esami che si impongono a tutti, è anche ragionevole che questo organico sia comune a tutte quante le Università del regno.

E, se volete, come diceva prima, quando non si oppongono le ragioni della diversità del costo della vita, del costo delle pigioni, può essere anche giusto che tutti questi professori sian pagati del pari.

Ma ciò che mi pare sbagliato è l'assoggettare comuni, provincie ad organici, non punto studiati, non punto maturati, in genere eccessivi; il conformare, su questi organici, uno stipendio, che non può essere lasciato uguale in tutte quante le città, dove risiedono le Università; e di più una volta che il Governo abbia determinato queste cose, è ingiusto che si lasci dove a carico delle provincie e dei comuni, dove a carico dello Stato il pagamento di questi stipendi.

Ciò che è ingiusto, ciò che è contrario ad ogni andamento buono del Governo costituzionale è di procedere in queste questioni, per casi particolari, senza criteri conformi, senza concetti comuni, senza essere penetrati dal solo interesse, che dovrebbe animarci, quello della coltura pubblica.

Io sarei assai felice che il ministro facesse tutto il possibile per ritirare quel disegno di legge; che dicesse ai comuni ed alle provincie di Catania, di Genova, di Messina: ci può essere qualche cosa di giusto, qualche cosa di ragionevole in quel che chiedete, ma qui lo Stato deve procedere per massime generali; lo Stato non può, modificando in una parte la sua legislazione universitaria, alterare le relazioni degli insegnamenti universitari; lo Stato non può, quando sta ancora davanti al Senato un disegno di legge universitario, per una precipitazione che non ha alcuna ragione, col danno stesso dei comuni e delle provincie, per l'illusione di benefici intellettuali e più ancora, Dio me lo perdoni, per benefici materiali che si sperano, ma che non si realizzeranno con l'aumento dello stipendio dei professori, lo Stato, dico, non

può procedere in questo modo; dunque aspettate, abbiate pazienza.

Certo bisognerà provvedere non solo a queste Università, ma bisognerà provvedere, non senza aver riguardo a ciò che di fatto voi potete avere nei vari centri universitari.

Anche lasciando da parte tutti questi centri universitari, voi proponete leggi che non hanno altra base che l'aumento dei professori, quando è chiaro che noi non siamo in grado di crearne (e tutti coloro i quali presero parte ai concorsi sanno quanto è difficile trovarli) e l'aumento degli stipendi che, per verità, non potrà risolvere nulla.

Ora volete che in tutti i centri universitari resti un circolo scientifico? Ebbene questo si può fare; però bisogna pensarci seriamente; non dappertutto queste quattro facoltà possono esistere, nè dappertutto i professori possono convivere. L'Italia non è in grado di creare tanti professori, e volendone avere in sì gran numero, voi invece di giovare alla coltura del paese le fate danno; ne scemate la produzione quando voi andate razzolando qualunque ingegno, per limitato che sia, e lo addormentate sopra una cattedra. (*Bravo!*) Noi siamo una nazione che ha il maggior numero di professori e siamo pur la nazione che ha la minor produzione letteraria e scientifica. (*È vero! è vero!*)

Ora bisogna fermare qui la nostra attenzione; qui è degno del Ministero e della Camera di porre il fondamento...

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Bonghi.** ... di porre il fondamento di leggi simili.

Io non invidio nè Catania, nè Messina, quantunque per dire il vero, vorrei essere consigliere provinciale e comunale di Messina, per dire che essa spende malissimo il suo danaro. (*Ilarità*)

Non invidio Genova, ma cane non mangia cane, sono stato professore anch'io, posso esserlo di nuovo; mi può piacere codesta fiamma, codesto ardore per soddisfare i professori, quantunque io dubiti del valor suo. Ma se voi procedete, come è pensier vostro, ecco quale sarà il risultato: utile scientifico assolutamente nullo; creerete un maggior numero di professori, senza il bisogno dell'insegnamento, che vi saranno di maggiore ostacolo e vi impediranno qualunque riforma successiva; eserciterete una specie di violenza sopra i comuni e le provincie, che non hanno ancora imitato Genova, Messina e Catania, perchè facciano lo stesso; infine renderete quei 22 centri uni-

versitari, per non aver studiato l'organismo del quale ciascuno è capace, tutti quanti impotenti.

Mi ricordo come, nel 1876, parlandosi del numero soverchio delle Università italiane, l'onorevole Nicotera muovesse rimprovero alla Destra di non essere in grado di sopprimerne alcuna. Ora posso fare io la stessa osservazione, ma mi accontento di dire che andremo innanzi così fino alla fine dei secoli, non aboliremo neanche una pretura. (*Ilarità — È vero! è vero!*) Siamo impotenti a far questo.

*Una voce a sinistra.* Ma che impotenti!

**Bonghi.** Almeno qui non mettiamoci nella condizione di venir poi a piangere, come pel macinato, di non averle abolite. Qui noi, con un poco di cuore, con un poco di serietà possiamo riuscire a risolvere il problema universitario in modo che nessun centro universitario perda il suo insegnamento superiore, ma sia coordinato, dappertutto, in maniera che riesca possibile da una parte ai contribuenti il pagarlo, dall'altra sia possibile avere professori sufficienti e capaci all'ufficio cui vogliamo destinarli. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non risponderò alle molte osservazioni dell'onorevole Bonghi. Il suo di oggi è un discorso vivace, ma non è un discorso nuovo; quando si trattò dell'Università di Sassari disse le stesse cose, nè, mi pare, in quella sola circostanza. E quindi rendo merito all'amico mio che in questa questione si mostra sempre conseguente a se stesso.

Ma io debbo rilevare le sue parole, imperocchè esso chiama deplorabile la presentazione di questi tre disegni di legge. E la chiama deplorabile l'onorevole Bonghi, il quale nel suo discorso ha detto che ammette organico comune, stipendi uguali. Ora, io domando alla Camera se con questi disegni di legge non si intenda appunto a fare comune l'organico, a stabilire uguali gli stipendi.

E la Camera mi renderà anche ragione se io dico che è tutt'affatto lontano dal proposito mio lo stabilire qui un concetto qualunque che non riguardi il puro e semplice pareggiamento degli studi.

Qui non si discute nulla di ordinamenti di studi, non s'introduce nessun ordine nuovo; solo quando ciò fosse voluto e fatto, allora egli avrebbe avuto ragione di cercare i concetti, di combatterli, o di confermarli coll'autorevole sua parola; ma domandare se ci sia quello che il soggetto non vuole assolutamente che ci sia, è fuori del diritto.

Ed è giusto il dire che queste leggi sono effetto

di una pressione che i professori dei luoghi hanno esercitato sopra le autorità dei luoghi medesimi? E comuni e provincie sui loro deputati? Ed i deputati sul Ministero, perchè questo a sua volta la eserciti sopra la Camera?

L'onorevole Bonghi ben sa quale malcontento ha prodotto la legge del 1862. E non ha conosciuto mai come quelle popolazioni si sentano offese della diminuzione delle loro Università? Ed egli protesta, egli che nega ogni organica distinzione tra Università primarie e secondarie? Invero, niuna ve n'ha per gli uffici che compiono le une e le altre. Ma perchè egli abbia intera ragione, lasci che gli organici siano pari, e che gli stipendi sieno eguagliati; lasci che questo concorso degli enti locali aiuti gli studi.

**Bonghi.** Che concorso d'Egitto!

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** E perchè opporre che gli stipendi anche qui non sono paragonati alle singole condizioni dei singoli paesi? Principio largo codesto; ma finchè non si trova introdotto relativamente a tutte le altre categorie di impiegati, il volerlo ora e per questi professori mi par proprio che nasca da uno sforzo per accumulare difficoltà, non per istabilire il vero.

L'onorevole Bonghi sa al pari di me che ove le proposte qui discusse l'anno passato (di cui una anch'egli ne accettò) fossero in parte attuate, grande sarebbe la differenza non nello stipendio, ma nella retribuzione dei professori, secondo la maggiore o minore popolazione delle Università in cui si trovassero. Non entri quindi la Camera nelle idee dell'onorevole Bonghi, imperocchè esse non hanno che fare col tema che presentemente si discute, si tratta principalmente di ciò che concedeva l'onorevole Bonghi, cioè della egualità degli organici e degli stipendi.

E non è vero poi che migliorando gli stipendi non si riesca a migliorare pure lo insegnamento nostro.

L'onorevole Bonghi nell'altezza del suo sapere può giudicare severamente l'opera letteraria e scientifica dell'Italia nostra; ma esso tiene troppo dietro al movimento dello spirito italiano e troppo vi partecipa per non riconoscere che esso accenna ad un notevole progresso, e che in aiuto a questo medesimo progresso non sia l'aprire delle strade le quali per le migliori condizioni possano consigliare i giovani a mettersi su questa via dell'operosità scientifica e letteraria. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Due o tre minuti di benigna indulgenza io sono costretto a chiedere alla Camera; e li chiedo appunto in nome ed in grazia della incommensurabile inferiorità mia di fronte a quell'illustre atleta della parola, che è l'onorevole Bonghi. Il quale, con opportunità assai discutibile, ha voluto rivolgere acerbe parole a quei deputati che altra colpa non hanno che quella di professare, intorno ai mezzi di assicurare l'avvenire intellettuale d'Italia, opinioni le quali, per caso, si trovano in perfetta armonia con quella *carità del natio loco*, che è pure un sentimento rispettabile, nobile e fecondo. (*Bene!*)

Ha detto l'onorevole Bonghi che noi, quasi dimenticando o ponendo in seconda linea l'interesse generale della patria e della cultura nazionale, abbiamo lasciato prevalere nell'animo nostro la preoccupazione degli interessi locali.

Oh! onorevole Bonghi, io sento che compio un atto di temeraria audacia osando di contrappormi a Lei, osando di confutare Lei, ma pure non posso a meno di pregarla di notare che all'avvenire intellettuale e scientifico di un paese non si provvede soltanto concentrandone la vita scientifica in pochi siti, ma eziandio espandendola per tutte le parti di questo paese, per cui le Università minori funzionano, direi così, come organi di cinematica, i quali quel sapere, che a maggiore perfezione si conduce nei centri maggiori, in ogni più remota parte del paese egualmente diffondono, elevandone così il livello intellettuale, perchè il progresso intellettuale, al pari del progresso economico, consta di due poli, di due termini, di due momenti, egualmente importanti: intensità e diffusione. Al primo di questi due termini rispondono le Università maggiori, al secondo le minori. In quelle la scienza più progredisce; queste la diffondono.

Incompleto sarebbe il progresso intellettuale della società se il continuo perfezionamento della scienza si limitasse ad essere il patrimonio di pochi luoghi o di poche persone, come incompleto sarebbe altresì se la somma di sapere, che in un dato momento si possiede dalla umanità, si diffondesse sempre più senza contemporanea accrescersi.

L'onorevole Bonghi, il quale è uno dei più autorevoli deputati della parte più conservatrice della maggioranza, non può poi certamente ignorare come, di fronte all'atomismo critico moderno, a quella *polverizzazione* della società presente, a cui accennava nel principio del suo discorso l'onorevole Brunialti, ripetendo una parola efficace di monsignor Ketteler, si trovi una grande forza con-

servatrice nel rispetto di quelle storiche tradizioni, che le popolazioni circondano del loro affetto, e che, dando rigoglioso sviluppo, in tutte le parti del paese, alla vita economica, amministrativa ed intellettuale, presentano una garanzia di vero progresso dall'un canto e dall'altro impediscono quei subitanei cataclismi, quei rivolgimenti improvvisi, di cui ci ha dato l'esempio la nazione più accentratrice d'Europa, e ce lo ha dato quest'esempio appunto quando, rompendo colle sue antiche tradizioni di decentramento, volle ad un tratto ed improvvisamente passare la piolla su tutta la varietà molteplice delle sue istituzioni locali.

Noi dunque non difendiamo soltanto interessi locali, chiedendo al Parlamento di corrispondere con benevolenza all'iniziativa benemerita dei Consigli provinciali e comunali di tre insigni città.

Noi non chiediamo allo Stato il menomo sacrificio pecuniario, ma solo vogliamo che in nome di quegli alti interessi, di cui esso è custode, regoli l'uso che deve farsi delle somme votate dagli enti locali, imperocchè lo spirito delle leggi che esaminiamo non è che questo: gli enti locali offrono un concorso, ed il Governo, che avrebbe potuto fare a meno di portare questa questione innanzi al Parlamento, regolando d'accordo con essi l'impiego delle loro quote di concorso, ha creduto di compiere un dovere essenziale dello Stato, qual tutore e promotore naturale della coltura nazionale, prendendo atto da un canto di questa lodevole iniziativa, ma dall'altro rimettendosi al Parlamento perchè questo determini l'impiego delle somme offerte nel modo che riputerà più vantaggioso agli alti interessi generali, che qui sono precipuamente in causa.

Ora, anche lo stesso onorevole Bonghi ha detto che la differenza fra la prima e la seconda classe delle Università si limita unicamente alla differenza tra gli stipendi degli insegnanti.

Ebbene, le leggi in esame non fanno altro che determinare che le somme votate dagli enti locali non si destineranno soltanto all'aumento delle dotazioni o ad altri fini, ma si destineranno in gran parte all'aumento degli stipendi, il che certo non può, come disse l'onorevole Bonghi, accrescere la capacità degli attuali insegnanti, la quale, del resto, non si può mettere in dubbio, ma rende possibile la concorrenza di professori nuovi, mentre allo stato presente delle cose, i migliori, quando non sono tratti da speciali ragioni, restano il meno possibile nelle tre Università, che, appunto per questo motivo, e non per sterile vanità, chieggono il pareggiamento a quelle di prima classe.

E mi fa veramente grande meraviglia il vedere uno dei più insigni e dotti pensatori della nostra Camera sorgere oggi a protestare contro una più degna remunerazione del lavoro intellettuale.

Egli, che ha lamentato la mediocrità degli attuali professori in Italia, dovrebbe esser lieto che, coll'offrire migliori condizioni, collo stimolare, mercè un lodevole esempio, anche altri municipi, altre provincie e lo Stato stesso a fare altrettanto, si aumentino le probabilità che i migliori ingegni si rivolgano alla carriera del pubblico insegnamento, che ora pospongono ad altre più lucrose.

Vede quindi l'onorevole Bonghi che, sostenendo queste tre leggi, noi sosteniamo una causa d'interesse generale e non antepriamo alcun'altra considerazione al nostro dovere di rappresentanti dell'intera nazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

**Crispi.** Rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

**Berio.** Lo splendido ingegno, bisogna pure ammetterlo, dell'onorevole Bonghi gli valse a dimostrare che in queste convenzioni, e specialmente negli ordini del giorno che furono presentati, e coi quali si invitava la Camera ad approvare il concetto che informale convenzioni medesime, non esiste concetto di sorta, ed anzi havvi una negazione completa di qualunque concetto che possa stare in armonia con un ordinamento generale degli studi in Italia.

Occorreva davvero la finezza di ragionamento del nostro illustre collega, per dimostrare che non esiste ciò che è chiaro come la luce del giorno.

Il concetto di queste tre Convenzioni è il seguente: siccome per la legge del 1862, che è legge finanziaria, venne stabilita una distinzione intorno al modo col quale dovranno essere pagati i professori delle Università, se le provincie ed i comuni hanno mezzi per distruggere questa distinzione e pagare convenientemente i professori, a fine di poter avere nelle loro Università degli'insegnanti di gran fama, per decoro delle Università medesime, fanno ottimamente consacrando a così nobile scopo la maggiore possibile somma.

Non era evidente questo concetto, che informa le tre Convenzioni? È forse un concetto che la Camera debba disapprovare? Evidentemente no.

Ma, dice l'onorevole Bonghi; voi prescindete da un ordinamento generale degli studi.

La risposta a questo obietto, è semplice e facilissima. Forse che, onorevole Bonghi, la legge del 1862 è stata una legge di ordinamento degli studi? Ella era già in quel tempo alla Camera, e si ricorderà che la legge Matteucci del 31 luglio 1862, ben lungi dall'essere legge di ordinamento della istruzione superiore, non ha fatto altro che stabilire Università di 1° o 2° ordine per pagare meno i professori di queste ultime, ed era intitolata così: Legge sulle tasse universitarie e sugli stipendi dei professori.

Ora converrete, onorevoli colleghi, che un disegno di convenzione, il quale non ha altro scopo oltre quello di distruggere, a spese di provincie e comuni interessati, quella differenza di stipendi che era stata stabilita dalla legge del 1862, non meritava il discorso dell'onorevole Bonghi; discorso che non potrà avere per effetto di dimostrare cattivo l'interessamento delle città e provincie per aumentare gli insegnamenti nelle proprie Università; e molto meno varrà a dimostrare che esse, invece di far bene destinando somme a tale scopo, fanno male. Mi perdoni l'illustre avversario, ma io credo che la Camera non vorrà mai credere che le provincie ed i comuni, i quali desiderano di contribuire ad aumentare la ricchezza d'insegnamento delle loro Università, ed il Governo, che accetta le loro proposte, mettano in pericolo una riforma generale degli studi ancora da farsi.

Io non aggiungerò altre considerazioni, perchè al momento in cui siamo pregiudicherei la questione anzi che giovare al disegno di legge.

Non posso però lasciare che passi senza risposta una asserzione poco giusta dell'onorevole Bonghi. Già il ministro ha protestato non essere vero che questa legge sia unicamente dovuta alla pressione esercitata dai professori, che verrebbero a profittarne, sopra le amministrazioni comunali, e che facendo una scala gerarchica ascendente sarebbe giunta fino alla Camera. Ma, onorevole Bonghi, ricordi che nelle discussioni di quella legge alla quale Ella comincia ad accennare con qualche rimpianto (*Ilarità*) aveva già parlato dei molti rimproveri che meritano i nostri professori.

Io, allora, li difesi, ed adesso sento il dovere di dire che è impossibile assolutamente che la Camera, la quale pure ascolta Lei con tanto piacere, si acquieti alla sua asserzione, con la quale si verrebbe a stabilire che comuni e provincie come quelle di Genova, Messina e Catania abbiano fatto il sacrificio di oltre 100 mila lire all'anno non già per lo interesse della scienza, ma

unicamente per aumentare lo stipendio dei professori, e che costoro, in quanto possono aver fatto in pro delle loro Università, si siano ispirati al proprio tornaconto. No, onorevole Bonghi, i professori hanno sempre dato e danno prova di patriottismo tale da rendere assolutamente impossibile che la sua affermazione riesca a toccarli. Tutto il suo discorso, in quanto riflette la legge in discussione, si risolve in un paradossale argomento che consiste nel dire che comuni e provincie hanno torto di interessarsi alle proprie Università, e che aumentare in esse il numero e la bontà degli insegnamenti può essere pericoloso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Dopo le parole degli onorevoli Di San Giuliano e Berio, a me poco resta da dire. Io plaudo a questa gara delle città italiane nel migliorare i loro studi. Io desidero che la vita scientifica e politica si diffonda in tutta la nostra Italia e non si accentri in pochi punti. Non è punto vero che, con questo disegno di legge, si tratti di aumentare semplicemente le paghe dei professori. Nella convenzione di cui trattasi e nella lettera spiegativa, diretta dall'onorevole ministro della istruzione pubblica al presidente della Camera per la Commissione generale del bilancio, è già detto che trattasi anche e precipuamente di aumentare gli insegnamenti, e quest'aumento degli insegnamenti per l'Università di Catania non è indifferente.

Alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche si aggiunge l'insegnamento della meccanica razionale, della geodesia teoretica, dell'astronomia, della fisica matematica e di tre corsi complementari di matematica.

Alla Facoltà di filosofia e lettere si aggiungono gli insegnamenti della storia antica e della storia moderna, della geografia, della storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, della filosofia morale e della pedagogia, della storia della filosofia.

Dunque non si tratta di semplici aumenti di stipendio dei professori, ma si tratta precipuamente di aumentare l'insegnamento e di rafforzarlo. Ed è desiderabile che, in tutte le città primarie d'Italia, sorga questa gara di vita scientifica alla quale corrisponderà la vita politica, e con essa un migliore e più sincero spirito di libertà e di civiltà.

Io potrei citare un'autorità incontestata, quella dell'illustre professore Baldassarre Poli di Milano,

ma oramai la discussione generale è chiusa e io non posso rientrarvi.

Duolmi di non potervi citare adesso le parole e le idee sapienti e autorevolissime di quell'uomo insigne che educò la generazione italiana che adesso tramonta e il quale, col suo insegnamento e coi suoi principii, esercitò una grande efficacia su quell'indirizzo nazionale del quale ora dobbiamo esser tutti lieti. Dopo ciò non amando dilungarmi finisco il mio dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. Ma l'invito a tener conto delle esigenze della Camera.

**Bonghi.** Dirò solamente alcune parole in via di protesta.

Io non ho punto inteso di offendere la cultura dei professori italiani. Ho bisogno di fare questa dichiarazione, perchè mi è sembrato che l'onorevole ministro dicesse che io avessi sprezzata la cultura dei professori e insieme con essa la cultura italiana. Se la Camera ricorda, le mie parole furono queste: qui dove avete il numero di professori maggiore, avete la produzione letteraria e scientifica minore. Il che non vuol dire che questa produzione scientifica e letteraria, fin dove appare, sia inferiore di valore all'altra, ma significa che essa è inferiore d'intensione.

Ciò che in Italia non è mancato mai è l'individuo. E questo non ci sono ordinamenti universitari che bastino ad ucciderlo. Ciò che è mancato in Italia, e manca tuttora, è una ricca cultura, la quale si formi intorno a ciascun individuo che emerge ed alza il pubblico sino a lui e rende a quell'individuo felice la vita.

Questo manca. L'insegnamento (credetelo almeno ad uno che l'ha sperimentato in sè stesso) è un ufficio che, per natura sua, ha una virtù sonnifera, soporifera. Voi da giovani avrete sentito dire, ed ora, se fossimo nelle Università, lo vedremmo, che i professori ritornano ogni anno col loro zibaldone: oggi forse succede meno che prima, ma succede sempre in una sufficiente misura. L'indole dell'insegnamento è tale che sfibra, non eleva l'ingegno.

Dunque questo Governo il quale avrebbe bisogno di adoperare altri modi di incoraggiamento perchè il paese producessesse, sciupa il danaro ad aumentare professori, a creare strumenti di professione, mentre la scienza, signori miei, state sicuri che resta, nella maggior parte delle Facoltà, fuori di casa.

Ora rispondo all'onorevole Di San Giuliano che io non ho creduto di offendere i professori dicendo che essi fanno pressione sui comuni e

sulle provincie. È naturale che lo facciano! È umana cosa che lo facciano. (*Ilarità!*) Non so se me ne guarderei anch'io. E c'è anche una ragione che salta agli occhi evidente, ed è questa: perchè dobbiamo esser pagati meno degli altri? Tanto più che non è certo, non è chiaro, anzi è tutt'altro, che il professore dell'Università, che si chiama minore, abbia un valore scientifico minore del professore dell'Università che si chiama maggiore.

Dunque c'è là un sentimento di giustizia che bisogna valutare; c'è un interesse che vuol esser soddisfatto. Mi pare dunque che ce ne sia più del bisogno per premere onestamente sopra comune, provincia e Parlamento perchè vi aumentino lo stipendio.

Quello di cui ho rimproverato i professori non era già la scarsa cultura, nè questa pressione, di cui ho parlato ora; quello di cui rimprovero i professori e, in fondo, anche me medesimo, (io non lo sono più, ma lo sono stato) è che noi professori non facciamo abbastanza il debito nostro, non insegniamo abbastanza.

Questa frase breve ve la spiegherei in un discorso di tre ore, se fosse il momento di farlo. (*Si ride*)

Che bisogno c'è di dire: " Santa Italia, nome sacro, ecc. " (*Ilarità*) Andiamo a discutere invece le cose di questa Italia e a fare gli affari suoi; altro che questo! (*Benissimo!*)

Dunque, se voi girate attorno per le Università e domandate (già, siete padri di famiglia parecchi di voi), appunto quante lezioni fece il professore della Facoltà di diritto o della Facoltà di medicina, che cosa vi rispondono?

Sappiate che l'altro giorno sono stato a Napoli (perchè a me piace di andare terra, terra, umile, umile), (*Si ride*) e ho avuto affermazioni da persone degne di fede, che il professore ha fatto dieci lezioni, il tale altro ne ha fatte sedici.

Ora, aumentato stipendi; io non invidio stipendi a nessuno, (i miei li ho abbandonati tutti) ma però imponete obblighi.

Codesta è la cattiva tendenza di questa legislazione, che pensa alla persona, e non pensa alla cosa, non mette in relazione la persona colla cosa. Il punto di partenza dell'onorevole ministro e dell'onorevole Berio (quel mio terribile contraddittore che mi ha fatto sudare due mesi a rispondergli (*Si ride*) e al quale ho obbligo della grande gentilezza che usò sempre meco, quantunque non la meritassi sempre (*Viva ilarità*), e di quella che ha adoperato ora con me), è questo, che la distinzione presente di queste Università nasca dalla legge del

1862, mentre nasce da quella del 1859. E poi la legge del 1859 distinse le Università di Torino, Pavia, se non sbaglio, da quelle di Genova e Sassari. Quella del 1862 confermò questa distinzione. Ed ebbe ragione di confermarla, perchè quella legge sopprime la tassa d'iscrizione che i professori percepivano dagli studenti e allora dovette ai professori dell'uno o dell'altro ordine di Università, aumentare gli stipendi, per compensarli delle quote di iscrizione che perdevano.

Ma il concetto della legge del 1859 è questo, che ci debbano essere Università le quali abbiano un organico minore, e Università le quali abbiano un organico maggiore; Università le quali, con un organico minore, abbiano professori stipendiati meno, e Università le quali abbiano un organico maggiore con professori stipendiati di più.

Ora io vi ripeto che non credo buono tutto questo concetto.

Io credo che non ci sia ragione di pagare meno alcuni professori di altri, una volta che si chiede loro lo stesso lavoro; ma dove è sbagliato il concetto della legge del 1859 e dove è sbagliato, se mi permettete, anche il vostro, è nello immaginare che quell'organico maggiore che la legge del 1859 ha stabilito per le Università chiamate maggiori (parola che nella legge non c'è), sia tutto quanto necessario. Quell'organico maggiore è stato stabilito in quelle Università, per insegnamenti al di là del necessario nelle Facoltà, o per insegnamenti di natura tale (come, per esempio, taluni di quelli che ha nominato l'onorevole Cavalletto), che non trovino un numero sufficiente di persone che li coltivi. Ponete alcuni rami alti, altissimi della matematica pura; e questi non saranno molto coltivati. Dunque è naturale che, in una Università, ci siano più insegnamenti, che in un'altra, se ci può essere in una Università un buon corso di studenti sufficiente a prolungare questi insegnamenti che, per sè medesimi, avrebbero pochi cultori. Dove dovete stabilire la uguaglianza delle Università? Dovete stabilirla rispetto all'organico necessario a dar quelle lauree che il Governo vuole ciascuna Università dia.

Ora, avete stabilito questo organico? Lo sapete voi? È stato mutato dieci volte, da che esiste il Regno d'Italia.

Ma siete sicuri di non caricare i corsi di soverchi insegnamenti? Non avete detto, in questa Camera, cento volte, per Dio! che sono troppo caricati i corsi degli studenti? Dunque, perchè volete 9 professori, poniamo, nella Facoltà di fisica e di matematica?

Avete studiato questo problema? Sono essi ne-

cessari? Volete dar dottori di scienze fisiche e matematiche anche a Messina ed a Catania? Ma ciò non è nella natura, nella possibilità delle cose.

Adunque, per riassumere, io non ricuso, per parte mia, che tutti quanti i professori del Regno siano pagati egualmente; non ricuso, per parte mia, che gli insegnamenti necessari in quelle tali Facoltà che rimangono in ciaschedun centro universitario, siano nello stesso numero; non ricuso, per conseguenza, che, da per tutto, ci sia lo stesso regolamento, e che questo si imponga agli studenti di ciascheduna Università; quel che vi dico sì è che voi non avete alcuna base nella vostra legge; che l'aumento che voi proponete di 1500 lire ai professori, da una parte aggrava i comuni e le provincie, e dall'altra crea un'illusione grande, poichè è impossibile che un uomo di scienza si applichi esclusivamente a questo insegnamento.

La vostra legge dunque non è chiara, è chiara soltanto per quella spesa che dovranno sopportare i comuni e le provincie.

Io non invidio certo i nobili animi di Catania e di Messina che sono infiammati, a parer loro, dal desiderio di un vero ideale di scienza e di coltura, ma temo, a parer mio, che restino illusi.

**Presidente.** Senta, onorevole Bonghi, io mi sono raccomandato che si attendesse, il più strettamente possibile, al fatto personale. Tenga conto delle condizioni in cui si trova la Camera, e dell'ora già avanzata, poichè, se si continua ancora così, non potremo certo finire questa discussione.

**Bonghi.** Io dico dunque che se voi volete produrre quest'effetto, senza sconcerto, lo potete fare. Ma io ritengo però nocivo questo sistema di voler che tutte quante le sedi di Università, senza utilità, vengano sottoposte a quest'onere indebito. (Bravo! a destra)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Do lettura dell'articolo 1°.

« È approvata e resa esecutoria l'annessa Convenzione pel pareggiamento della R. Università degli studi in Catania alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il ministro della pubblica istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale di Catania, in conformità delle deliberazioni 14 dicembre 1884 del Consiglio provinciale, 14 giugno 1884 del Consiglio comunale, 11 febbraio 1885 della Deputazione provinciale, e dell'atto di delegazione del regio commissario pel municipio di Catania in data 11 febbraio 1885. »

Do lettura della convenzione che fa parte integrante dell'articolo 1°:

« Art. 1. Il Ministero della pubblica istruzione provvederà al pareggiamento della regia Università degli studi di Catania alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719.

« Art. 2. Alle Facoltà e scuole in essa presentemente esistenti a spese dello Stato saranno aggiunti gl'insegnamenti necessari a completare:

a) la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento, designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) la Facoltà di filosofia e lettere pel conferimento delle lauree e dei diplomi speciali designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876.

« Art. 3. La maggiore spesa di lire 110,000, occorrente per tale pareggiamento, sarà sostenuta per lire 40,000 dalla provincia e per lire 70,000 dal comune di Catania, che si obbligano a versare la loro quota di contributo a semestri anticipati nelle casse dello Stato.

« Art. 4. La presente Convenzione andrà in vigore col 1° luglio 1885, dal qual giorno cessa di avere effetto il regio decreto del 5 aprile 1877, n. 3802 (serie 2ª), che approva lo statuto del consorzio universitario di Catania.

« Art. 5. Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

« Roma, addì 16 febbraio 1885.

« Il ministro d'istruzione pubblica  
M. Coppino.

« Pel comune di Catania  
Luigi Gravina.

« Per la provincia di Catania  
G. Bonajuto, Paterno, Castelli. »

Chi approva l'articolo 1° unitamente alla convenzione testè letta, è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'articolo 1° è approvato.)

« Articolo 2. È abrogato, per quanto concerne la R. Università di Catania, l'articolo 2, lettera B della legge 31 luglio 1862, n. 719.

« Resta pure abrogata la disposizione dell'articolo 2, lettera A, che si riferisce all'aumento degli stipendi in lire 6,000, per quei professori di detta Università che contano dieci o più anni di servizio. »

L'onorevole ministro accetta l'aggiunta di questo secondo paragrafo all'articolo secondo?

**Coppino**, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

**Presidente**. L'onorevole Turbiglio aveva presentato un articolo sostitutivo; ma siccome ha ritirato il primo, parmi possa ritirare anche questo.

**Turbiglio**. Io aveva presentato, unitamente ad altri colleghi, un secondo emendamento in sostituzione dell'articolo secondo del disegno di legge, perchè parevami che diventando primarie le Università secondarie, dovessero queste soggiacere a speciale ispezione o riscontro dello Stato. Essendo che importerebbe assai garentirci che i sussidi degli studi superiori, specie sperimentali, dovessero ognora corrispondere alle esigenze della scienza. Siccome, però, respinto il primo emendamento dal ministro e dalla Commissione, non vi sarebbe luogo a sperare che accettassero il secondo, nè la Camera, stante l'ora tarda e l'impazienza sua, è in istato ormai di decidere la grave questione, così io lo ritiro.

**Presidente**. L'onorevole Turbiglio ha ritirato il suo emendamento sostitutivo all'articolo 2, di cui dò lettura:

“ Le Università e gli Istituti superiori non potranno conferire diplomi, nè essere sedi di esami, se non in quelle Facoltà che già hanno per legge, e che, per giudizio del Consiglio superiore della istruzione pubblica, fossero fornite di tutti gli insegnamenti prescritti dalle leggi e di tutti i sussidi sperimentali richiesti da questi insegnamenti medesimi. ”

Oltre che dall'onorevole Turbiglio, l'emendamento è sottoscritto dagli onorevoli Tommasi Crudeli e Dini Ulisse.

**Bonghi**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Bonghi**. Vorrei sapere dall'onorevole ministro chi provvede agli aumenti sessenali.

**Coppino**, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Coppino**, ministro della istruzione pubblica. Per gli aumenti sessennali i quali verranno stabiliti dopo l'applicazione di questa legge, provvede l'erario, per quelli anteriori vi provvede secondo dispone la seconda parte dell'articolo 2.

**Presidente**. Pongo a partito l'articolo 2. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

### Discussione sul disegno di legge: Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

**Presidente**. Ora passeremo alla discussione del disegno di legge per approvazione della convenzione tra il Governo e la provincia di Messina, pel pareggiamento di quell'Università alle altre di primo grado.

Si dà lettura del disegno di legge.

**Quartieri**, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 315-A.)

**Presidente**. È inutile di fare una discussione generale su questo disegno di legge perchè essa è già compresa in quella fatta precedentemente.

Passeremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. È approvata e resa esecutoria l'annessa Convenzione pel pareggiamento della regia Università degli studi in Messina alle Università indicate nell'articolo 2º, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il Ministero della pubblica istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale e della Camera di commercio ed arti di Messina, in conformità delle deliberazioni: 22 febbraio 1885 del Consiglio provinciale, approvata il 24 dello stesso mese dalla Deputazione provinciale e 10 marzo 1885 dalla Deputazione provinciale, e 17 marzo 1885 della Deputazione medesima; 25 febbraio 1885 del Consiglio comunale, approvata il 2 marzo 1885 della Giunta municipale; 19 febbraio 1885 della Camera di commercio ed arti, approvata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio il 16 marzo 1885, e della lettera 2 marzo 1885 del presidente della Camera stessa. ”

Do lettura della Convenzione che fa parte integrante dell'articolo 1º.

**Convenzione fra il Ministero di pubblica istruzione, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio ed arti di Messina pel pareggiamento di quella regia Università alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n° 719.**

“ Art. 1. Il Ministero della pubblica istruzione provvederà al pareggiamento della regia Università degli studi in Messina alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n° 719.

“ Art. 2. Alle Facoltà e scuole in essa presentemente esistenti a spese dello Stato, saranno aggiunti gl'insegnamenti necessari a completare:



a) la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) la Facoltà di filosofia e lettere pel conferimento delle lauree e dei diplomi speciali designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876.

“ Art. 3. La maggiore spesa di lire 110,000 occorrente per tale pareggiamento, sarà sostenuta per lire 60,000 dal Comune, per lire 40,000 dalla Provincia e per lire 10,000 dalla Camera di commercio ed arti di Messina, che si obbligano a versare la loro quota di contributo a semestri anticipati nelle casse dello Stato.

“ Art. 4. La presente convenzione andrà in vigore col 1° luglio 1885.

“ Art. 5. Le spese di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

“ Roma, li 19 marzo 1885.

« Il ministro della pubblica istruzione  
Michele Coppino.

« Pel comune di Messina  
Avv. Felice La Spada.

« Per la provincia di Messina  
Avv. Giuseppe Carnazza.

« Per la Camera di commercio ed arti di Messina  
Prof. Michelangiolo Bottari. »

Chi approva quest'articolo con l'annessa convenzione di cui ho dato lettura, è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

“ Art. 2. È abrogato per quanto concerne la regia Università di Messina l'articolo 2°, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

“ Resta pure abrogata la disposizione dell'articolo 2°, lettera A, che si riferisce all'aumento degli stipendi in lire 6,000, per quei professori di detta Università che contano dieci o più anni di servizio. »

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine.**

**Presidente.** Passeremo ora alla discussione del disegno di legge per approvazione della Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica

istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine.

Si dà lettura del disegno di legge.

**Quartieri, segretario, legge.** (Vedi stampato numero 295-A.)

**Presidente.** Anche su questo disegno di legge è inutile che si apra la discussione generale essendo già stata esaurita.

Si passerà quindi alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È approvata e resa esecutoria l'annessa Convenzione pel pareggiamento della regia Università degli studi in Genova alle Università indicate nell'articolo 2°, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il ministro della pubblica istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale di Genova, in conformità delle deliberazioni 28 marzo 1883 del Consiglio provinciale, 27 gennaio 1885 della Deputazione provinciale di Genova, 20 gennaio 1885 del Consiglio comunale, 29 stesso mese della Giunta municipale di Genova secondo le disposizioni dello statuto universitario di Genova approvato con regio decreto 8 luglio 1883. »

“ Art. 1. Il Ministero della pubblica istruzione provvederà al pareggiamento della regia Università degli studi in Genova alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

“ Art. 2. Alle Facoltà e alle scuole in essa presentemente esistenti a spese del Governo, ed ai corsi complementari di giurisprudenza istituiti dal Consorzio universitario, saranno aggiunti:

a) La completa Facoltà di scienze fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento, designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) La completa Facoltà di filosofia e lettere pel conferimento dei diplomi speciali e delle lauree, designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

c) Il primo anno della scuola di applicazione per gl'ingegneri.

“ Art. 3. Per tale pareggiamento e conseguentemente per tutti i servizi inerenti all'Università, ai quali provvede il Ministero della pubblica istruzione, la provincia ed il comune di Genova corrispondono secondo le deliberazioni prese dai rispettivi Consigli, un contributo annuo di lire 108,000 per metà ciascuno, da pagarsi alle casse dello Stato in due rate semestrali anticipate.

“ Art. 4. La presente convenzione andrà in vigore per ciò che riguarda il conferimento dei diplomi speciali e delle lauree, dal giorno della sua promulgazione, e per ogni altro effetto avrà applicazione dal 1° gennaio 1886, dal quale giorno rimane abrogato il regio decreto dell'8 luglio 1883 n. 1548, (serie 3ª), che approva il nuovo statuto del Consorzio universitario di Genova.

“ Art. 5. Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

“ Roma, 29 gennaio 1885.

« *Il ministro d'istruzione pubblica*  
M. Coppino.

« Per la provincia di Genova  
*Il prefetto presidente della deputazione provinciale*  
Ferdinando Ramognini.

« Per la città  
*Il Sindaco*  
Andrea Podestà. »

Metto dunque a partito l'articolo primo con la annessa convenzione di cui ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato)

“ Art. 2. Sono abrogati, per quanto concerne la regia Università di Genova, l'articolo 52 della legge 13 novembre 1859, n° 3725, e l'articolo 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n° 719.

“ Per effetto di questa legge non si applica la disposizione dell'articolo 2°, lettera A, che si riferisce all'aumento degli stipendi in lire 6000 per quei professori di detta Università che contano dieci o più anni d'insegnamento. »

**Berio.** Chiedo di parlare.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Prego l'onorevole Commissione di voler badare a questa osservazione: essa ha fatto un'aggiunta all'articolo secondo del disegno di legge concordato col Ministero; ora, quest'aggiunta sarebbe in contraddizione con quello che è stato votato nell'articolo primo, perchè nel caso di Genova noi traduciamo in legge un decreto interamente attuato, e quindi questa disposizione dell'aggiunta contraddirebbe e all'articolo primo e alla convenzione stessa.

Prego perciò la Commissione di voler acconsentire che sia soppressa l'aggiunta da essa proposta.

**Guala, relatore.** La Commissione aveva rilevato la dissonanza esistente fra la prima e la seconda parte dell'articolo. Io non avrei mandato di accettare la soppressione proposta dall'onorevole ministro, ma l'egregio presidente della Commissione, che mi siede a lato, e gli altri colleghi consentono nella proposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

**Berio.** Stante la proposta dell'onorevole ministro ed il consenso della Commissione, io non ho nulla da aggiungere, soltanto prego gli onorevoli colleghi di considerare che si tratta di una convenzione-contratto, e che questa aggiunta, dipendentemente dalle cose già dette, metterebbe i corpi morali, comuni e provincie, in libertà di svincolarsi da ogni obbligazione.

**Presidente.** Dunque Ministero e Commissione propongono la soppressione del secondo comma.

Metto dunque a partito l'articolo 2 come era proposto dal Ministero.

“ Art. 2. Sono abrogati, per quanto concerne la regia Università di Genova, l'articolo 52 della legge 13 novembre 1859, n° 3725, e l'articolo 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n° 719. ”

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

**Discussione del disegno di legge: Convenzione tra il Governo, la provincia e il municipio di Torino, per la erezione e il miglioramento degli Istituti scientifici universitari e per lo ampliamento dell'ospedale di San Giovanni e del museo industriale.**

**Presidente.** Ora passeremo alla discussione del disegno di legge: Convenzione tra il Governo, la provincia e il municipio di Torino, per la erezione e il miglioramento degli Istituti scientifici universitari, e per l'ampliamento dell'ospedale di San Giovanni e del museo industriale.

Si dà lettura del disegno di legge:

**Quartieri, segretario, legge.** (Vedi *Stampato*, numero 294-A.)

**Presidente.** Essendo inutile anche su questo disegno di legge la discussione generale, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

“ È approvata e resa esecutiva l'annessa convenzione per la costruzione ed ampliamento degli edifici scientifici dell'Università, della scuola di

applicazione degli ingegneri e del Museo industriale italiano di Torino, concluse fra i ministri della pubblica istruzione, d'agricoltura, industria e commercio, il presidente del Consiglio provinciale ed il sindaco della città di Torino, in conformità delle deliberazioni 11 dicembre 1884 del Consiglio provinciale 10 e 15 gennaio 1885 della deputazione provinciale di Torino, 12 dicembre 1884 del Consiglio comunale e 15 gennaio 1885 della Giunta municipale di Torino.

“ E colle modificazioni risultanti dalla deliberazione del 28 maggio 1885 della deputazione provinciale e della deliberazione 28 gennaio 1885 della Giunta municipale di Torino. ”

Dò lettura della convenzione che fa parte integrante dell'articolo unico.

“ Art. 1. In servizio della regia Università degli studi di Torino saranno costruiti quattro nuovi edifizii, nei quali avranno sede gl'Istituti:

- 1° di fisica e d'igiene sperimentale;
- 2° di patologia, di fisiologia e di materia medica;
- 3° di anatomia e di medicina legale;
- 4° di chimica generale, di chimica farmaceutica e tossicologica.

“ Art. 2. Si provvederà inoltre:

1° all'ampliamento ed al miglior adattamento dei locali presentemente destinati all'Orto botanico, ed allo acquisto dei mobili ad esso necessari;

2° al miglioramento dei locali dell'Osservatorio astronomico;

3° al miglioramento ed ampliamento dei locali della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri;

4° al prolungamento delle due ali dell'edificio dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino per dare miglior collocamento alle cliniche medica e chirurgica.

“ Art. 3. La costruzione dei quattro nuovi edifici, che dovranno essere ultimati entro l'anno 1877, sarà fatta in conformità dei progetti d'arte e dei disegni compilati dal signor cavaliere Leopoldo Mansueti d'accordo con i direttori dei singoli Istituti e con le parti contraenti; secondo i quali progetti la spesa è prevista in lire 273,340 per l'acquisto di aree, della complessiva estensione di metri quadrati 27,334 sulle quali dovranno sorgere i quattro nuovi edifizii; lire 2,748,500 per i lavori di costruzione dei detti quattro edifizii.

“ Art. 4. Sono poi assegnate:

lire 100,000, per l'ampliamento, il restauro e l'arredamento dell'Istituto botanico;

lire 25,000 pel miglioramento dei locali dell'Osservatorio astronomico;

lire 200,000 pel miglioramento ed ampliamento dei locali della Scuola per gl'ingegneri;

lire 100,000 pel prolungamento delle due ali dell'edificio dell'Ospedale.

“ Art. 5. La spesa di lire 3,449,440 sarà sostenuta per lire 810,000 dalla provincia di Torino in correlazione della deliberazione del Consiglio provinciale 11 dicembre 1884; per lire 914,220 dal comune di Torino e per lire 1,724,220 dallo Stato.

“ Art. 6. La provincia ed il comune di Torino stanzieranno nei loro rispettivi bilanci per gli anni 1885, 1886, 1887, 1888 la quota posta a loro carico divisa in rate eguali.

“ Art. 7. Alla spesa di lire 1,724,220 che si assume lo Stato si provvederà:

1° con le lire 90,000 già iscritte al capitolo 148 del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-85, resti degli anni precedenti, col titolo “ Lavori di miglioramento agli istituti anatomici;

2° con lo stanziamento nel bilancio del Ministero medesimo di lire 544,740 per ciascuno dei tre esercizi finanziari 1886-87, 1887-88 e 1888-89.

“ Art. 8. Ai pagamenti che occorrerà eseguire avanti il 1° luglio 1886 in conto dei lavori e degli acquisti sovraindicati sarà provveduto con le lire 90,000, già stanziato al capitolo 148 del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-85, e con i fondi del contributo della provincia e del comune di Torino. Dal 1° luglio in poi si provvederà con le somme ancora dovute dalla provincia e dal comune a saldo del rispettivo contributo, e coi fondi che, giusta l'articolo 7 della presente convenzione, saranno iscritti nel bilancio della pubblica istruzione per gli esercizi 1886-87, 1887-88 e 1888-89.

“ La richiesta di somme alla provincia ed al comune sarà accompagnata dalla dimostrazione dei lavori eseguiti e dalla giustificazione della relativa spesa.

“ Art. 9. I lavori di cui nella presente convenzione saranno iniziati e condotti innanzi con quell'ordine che si reputerà meglio conveniente nell'interesse dell'insegnamento. A cura del Ministero della pubblica istruzione sarà provveduto, secondo le norme della legge di contabilità, all'esame ed approvazione dei progetti, alla stipulazione ed approvazione dei contratti ed appalto, ed a quanto occorra per l'esecuzione, la liquidazione

zione ed il collaudo dei lavori, eccezione fatta per quelli da eseguirsi nell'ospedale.

“ Art. 10. Si provvederà alla costruzione di nuovi locali in servizio del regio Museo industriale italiano, mediante lire 97,000 da versarsi all'uopo dalla provincia, in conformità della deliberazione del Consiglio provinciale 19 novembre 1884, mediante lire 103,000 da versarsi dalla città di Torino in conformità della deliberazione del Consiglio comunale 12 dicembre 1883, e mediante lire 200,000 assegnate dallo Stato.

“ Al pagamento del concorso dello Stato in lire 200,000 sarà provveduto con la iscrizione di detta somma nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ripartita in tre esercizi, cioè lire 60,000 nell'esercizio 1886-87, lire 70,000 nell'esercizio 1887-88 e lire 70,000 in quello 1888-89.

“ Art. 11. Ad eccezione delle fabbriche che saranno aggiunte all'edificio dell'ospedale di San Giovanni Battista e della città di Torino, le quali resteranno in proprietà della pia istituzione, tutte le altre costruzioni e le provviste contemplate nella presente convenzione saranno di proprietà dello Stato.

“ Non potrà variarsi mai la destinazione degli edifici che formano oggetto della presente convenzione, salvo concorra il consenso della provincia e del comune di Torino.

“ Qualora, malgrado il dissenso, tale destinazione venisse mutata, lo Stato rimborserà al comune ed alla provincia le rispettive quote di concorso.

“ Art. 12. Le spese della presente convenzione comprese quelle di bollo e di registro saranno a carico dello Stato.

“ Art. 13. La presente convenzione non sarà valida che dopo approvata per legge.

“ Roma, 29 gennaio 1885.

« *Il ministro d'istruzione pubblica*

M. Coppino.

« *Il ministro d'agricoltura industria, e commercio*

B. Grimaldi.

« Per la provincia di Torino:

*Il presidente del Consiglio provinciale*

Paolo Boselli.

« Per il comune di Torino:

*Il sindaco*

Di Sambuy. »

**Presidente.** Onorevole ministro, accetta l'aggiunta del secondo paragrafo da me letto all'articolo unico proposto dalla Commissione?

**Coppino,** ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare pongo

a partito l'articolo unico insieme con la convenzione che ne fa parte integrante e di cui ho dato ora lettura.

Chi approva l'articolo unico con la convenzione che ne fa parte integrante è pregato d'alzarsi.

(*È approvato.*)

Domani in principio della seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questi disegni di legge.

### Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Essendo esauriti i disegni di legge di minore importanza, che erano stati iscritti nell'ordine del giorno della seduta speciale del giovedì, dichiaro che d'ora in poi le sedute del giovedì rimarranno destinate alla discussione dei bilanci. (*Benissimo! Bravo!*)

I disegni di legge di secondaria importanza, che sono ancora iscritti nell'ordine del giorno, avranno di mano in mano la precedenza sui bilanci, purchè si possa prevedere che non sollevino discussione.

In quanto ad altri disegni di legge, che avrebbero potuto iscriversi nell'ordine del giorno del giovedì, io proporrei che la Camera li discutesse in una seduta straordinaria da tenersi domenica.

Se nessuno si oppone, rimarrà così inteso.

(*È così stabilito.*)

Comunico ora alla Camera la seguente domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Demaria.

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno al modo ed al risultato con cui, nella occasione dell'incidente sollevato dalla condanna dell'italiano Tesi a Tunisi, il Governo abbia provveduto a tutelare i diritti dei nostri connazionali assicurandoli di una equa ed imparziale amministrazione della giustizia. ”

Prego gli onorevoli ministri presenti di voler comunicare questa domanda d'interrogazione al loro collega il ministro degli affari esteri.

**Coppino,** ministro della pubblica istruzione. Gliela comunicherò.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Sani Severino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sani Severino.** A nome anche dell'onorevole

Severi, dell'onorevole Musini e di altri miei colleghi, io chiedo notizie della salute dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, anzitutto perchè me le auguro buone e confortanti e poi perchè desideriamo sapere quando egli sarà in grado di poter rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni a lui dirette.

Osservo intanto che non mi sembra regolare che la malattia di un ministro faccia sospendere le risposte alle interrogazioni ed interpellanze e renda così nullo uno dei primi diritti dei deputati.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io proporrei, anche a nome del presidente del Consiglio, che queste interpellanze ed interrogazioni fossero svolte in precedenza della discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Onorevole Sani, acconsente?

**Sani Severino.** Io sperava di avere anche le notizie della salute dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io gliele dò volentieri: sono buone e confortanti.

**Sani Severino.** Io me ne rallegro, e acconsento alla proposta dell'onorevole ministro d'agricoltura.

**Presidente.** Va bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Io domando scusa alla Camera se, per la ventesima volta, non posso a meno di far rilevare un inconveniente che avviene relativamente ad un disegno di legge; io non sono così novellino da non conoscerne la causa, ma debbo far rilevare che il disegno di legge di modificazione al titolo sesto della legge sulle opere pubbliche, dichiarato d'urgenza da tre anni, di cui fu distribuita la relazione alla Camera, è stato iscritto nell'ordine del giorno delle sedute del giovedì, non si possa discutere e sia stato cancellato dall'ordine del giorno. Agli ultimi momenti oramai delle nostre sedute, il Governo ha creduto di far soprassedere alla discussione di quel disegno, per presentare non so quali modificazioni alla Commissione che era incaricata di riferire.

Ora siccome le modificazioni non si riferivano, da quello che io ne so per dichiarazione dei ministri stessi, che alla soppressione di alcuni articoli che già avevano trovato posto nel regolamento generale di contabilità, ciò che era molto regolare e poteva farsi in seduta, non comprendo perchè questa legge non comparisca più nell'ordine del giorno.

Ripeto che non sono tanto novellino da non sapere perchè non comparisca, anzi io tengo a dichiararlo, non si vuole discuterlo.

**Presidente.** Io non posso dichiarare che quello che già ebbi a dire altra volta all'onorevole Baccarini, cioè che venne cancellato questo disegno di legge sulla proposta del ministro dei lavori pubblici.

**Baccarini.** Io ripeto non ho nulla ad osservare, che il ministro domandi di proporre qualche modificazione, ma a condizione che la faccia, perchè una volta che una legge è davanti alla Camera diviene proprietà della Camera, non del Governo.

**Magliani, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io pregherei l'onorevole Baccarini di riservare la sua raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici quando sarà presente, ed allora la Camera potrà deliberare; intanto io mi farò premura di avvertire il mio onorevole collega.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'alienazione del bosco di Montello in provincia di Treviso.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

La seduta è levata alle ore 7.

#### Ordini del giorno per la tornata di domani.

1<sup>o</sup> Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado; Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado; Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine; Convenzione con la provincia e il Municipio di Torino relativa agli istituti

scientifici universitari, all'Ospedale di S. Giovanni e del Museo industriale.

2° Seguito della discussione sullo stato di previsione delle spese del Ministero della guerra per l'esercizio 1885-86. (258-A).

3° Leva militare sui giovani nati nel 1865. (303)

4° Autorizzazione di spese per distaccamenti militari nel Mar Rosso. (329)

5° Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario del Ministero del tesoro. (251)

6° Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1885-86. (259)

7° Leva marittima sui giovani nati nel 1865. (327)

8° Autorizzazione di spesa per la stazione navale nel Mar Rosso. (330)

9° Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. (254)

10° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

11° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

12° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

13° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

14° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)

15° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

16° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

17° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

18° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

19° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

20° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

21° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

22° Riordinamento della impostafondiarie. (54)

23° Disposizioni sul divorzio. (87)

24° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

25° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

26° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

27° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

28° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

29° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

30° Ordinamento del credito agrario. (268)

31° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

32° Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

33° Autorizzazione di spesa per lo studio di progetti d'irrigazione. (306)

34° Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

35° Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).